

RESISTENZA

Anno 24 Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 6/2018

carc@riseup.net
www.carc.itResistenza - Anno 24 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano: tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib. MI n. 484/19.94 - sip il 04/06/18. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Germi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

EDITORIALE

La crisi politica non è finita con il governo Conte

La crisi politica e istituzionale in corso nel nostro paese non ha soluzioni, può solo aggravarsi e noi comunisti dobbiamo fare in modo che si aggravi in un senso favorevole agli interessi delle masse popolari. Questa è in sintesi la situazione e il quadro in cui dobbiamo decidere cosa fare e valutare i propositi dei vari attori, distinguere quello che effettivamente faranno da quello che dicono.

La crisi politica e istituzionale è la crisi del sistema politico della borghesia imperialista, cioè in Italia dei vertici della Repubblica Pontificia. Riescono sempre meno a governare il paese secondo i loro interessi. La crisi del loro sistema politico è il risultato della crisi economica generale del capitalismo che è mondiale e tra alti e bassi si aggrava da anni. Questo provoca contrasti di interessi tra i vertici della Repubblica Pontificia, riflesso dei contrasti tra i capitalisti che dominano l'economia del nostro paese e in definitiva la vita complessiva di tutta la popolazione. Marchionne, l'amministratore delegato di FCA, qualche anno fa ha riassunto la situazione dei capitalisti dicendo: "siamo in guerra". Per una volta ha detto la verità. Ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale. Chi resta indietro è spazzato via dagli altri. I capitalisti sono in guerra tra loro a livello internazionale e in Italia e in questa guerra coinvolgono le masse popolari e rendono sempre più miserabile la loro vita.

Fra il 1945 e il 1975, nel nostro paese, e in varia misura in tutti i paesi imperialisti, le masse popolari hanno costretto i capitalisti a concedere diritti e miglioramenti nelle condizioni di vita e di lavoro. Vi sono riuscite, grazie a gloriose mobilitazioni, in ragione di due condizioni: 1. la fase della ricostruzione dopo la prima e la seconda guerra mondiale ha consentito all'economia capitalistica di "decolare" nuovamente e si aprì una nuova fase di accumulazione di capitale; 2. la forza del movimento comunista internazionale e l'esistenza del campo dei primi paesi socialisti spinsero i capitalisti a cedere alle rivendicazioni operaie e popolari per paura che anche in Italia e negli altri paesi imperialisti le masse popolari instaurassero il socialismo. Quel periodo storico è chiamato *periodo del capitalismo dal volto umano*.

La situazione in cui siamo oggi è profondamente diversa. Il capitalismo è in una crisi irreversibile e "l'economia non gira" e per quel tanto che gira produce sempre più inquinamento e una percentuale crescente di cibo scadente e di prodotti superflui e di breve durata: l'aumento del PIL è una finzione contabile, non a caso le condizioni generali della massa della popolazione, lo stato delle infrastrutture e del territorio peggiorano in ogni paese. Il rimedio necessario a questo corso delle cose è l'instaurazione del socialismo, ma la borghesia e il clero vi si oppongono in

- segue a pag. 7 -

Nè disfattismo né fiducia in bianco ORGANIZZARSI E MOBILITARSI

per imporre al governo Conte le misure urgenti per far fronte agli effetti della crisi

Una premessa in quattro punti

Alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni del 4 marzo affermavamo che per la borghesia imperialista le elezioni sono il modo per dare copertura e veste democratica a governi formati per mezzo di trattative, accordi e compromessi raggiunti fra le sue varie fazioni in salotti riservati e che tali governi sono lo strumento per attuare il programma che la classe dominante ha perseguito e persegue, prima con i governi di Centro-destra e Centro-sinistra che si alternavano (dal 1994 al 2012) e poi con i governi delle Larghe Intese (dal 2012 ad oggi). Ma i comunisti possono usare le elezioni borghesi - le abbiamo usate e le usiamo - per favorire le condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare:

- per promuovere, sostenere e sviluppare la creazione di organizzazioni operaie e popolari, il rafforzamento di quelle esistenti e il loro coordinamento, per farle agire come le nuove autorità pubbliche che attuano misure a favore delle masse popolari (lavoro, diritti, salute, istruzione, sanità) iniziando da quelle previste dalla Costituzione, da sempre violate o eluse;
- per far agire da Comitato di Salvezza Nazionale di fatto (cioè già prima che venga formalmente costituito)

quei personaggi e quegli aggregati che godono della fiducia delle masse popolari, ma oggi si attestano ancora a pretendere dal sistema politico della borghesia imperialista "onestà", "il rispetto delle regole e dei principi democratici" (li definiamo "esponenti dei tre serbatoi": esponenti della sinistra borghese non pregiudizialmente anticomunisti, i sinceri democratici delle amministrazioni locali e della società civile, i dirigenti dei sindacati alternativi e di base e della sinistra dei sindacati di regime);

- per alimentare l'ingovernabilità dall'alto del paese, rompere il fronte delle Larghe Intese o, per lo meno, rendergli la vita difficile;
- per propagandare l'obiettivo del Governo di Blocco Popolare e spiegare in cosa consiste, per elevare la coscienza dei lavoratori e delle masse popolari che per porre fine al corso disastroso delle cose occorre instaurare il socialismo" - vedi *Resistenza* n. 1/2018.

Durante la campagna elettorale abbiamo operato nel senso che avevamo indicato, contrastando la tendenza alla concorrenza elettorale fra diverse liste e partiti con un programma progressista (da PaP al PC di Rizzo, al M5S) e per costruire fin da subito un ampio fronte contro le Larghe Intese; abbiamo promosso

iniziative e mobilitazioni congiunte e abbiamo spinto le organizzazioni operaie e popolari a perseguire la stessa linea - vedi i numeri 2, 3 e 4/2018 di *Resistenza*.

Dopo il 4 marzo abbiamo affermato che qualunque governo fosse uscito dal groviglio di ricatti, veti, colpi di mano, l'aspetto decisivo sarebbe stata la mobilitazione delle masse popolari, sia per impedire i tentativi di ribaltamento dell'esito del voto, sia in qualità di forza decisiva per attuare il programma di un eventuale governo anti Larghe Intese. In particolare siamo intervenuti sui partiti e sulle liste di sinistra per far superare lo spirito concorrenziale verso il M5S (quello spirito che portava la sinistra borghese a indicare il M5S come "forza reazionaria" e il governo M5S-Lega "il governo più fascista e reazionario dal dopoguerra" - sic); sul M5S affinché superasse il legalitarismo che lo legava e lo sottometteva mani e piedi alle istituzioni e alle autorità dei vertici della Repubblica Pontificia, sulle organizzazioni operaie e popolari affinché prendessero iniziative autonome per fare fronte agli effetti della crisi senza confidare in un "prossimo governo" del cambiamento - vedi *Resistenza* n. 3, 4 e 5/2018.

- segue a pag. 2 -

Guardati dall'inquietudine traboccante che spezza il cuore, getta uno sguardo lungimirante sulle cose del mondo

Lettera del Direttore di *Resistenza*

La sinistra borghese si dimena furiosamente e ciecamente di fronte alla formazione del governo M5S - Lega. Il suo dimezzarsi combina la presa di coscienza della marginalità a cui è confinata in un momento tanto importante per il paese con il manicheismo per cui "chi non è con me, è contro di me". Quando dico "sinistra borghese" non intendo un particolare partito o movimento o organismo, intendo strutture e individui permeati dalla concezione propria della sinistra borghese di cui si fanno megafono, una situazione in cui si trovano accomunati, in gradi diversi, aree ed elementi del PRC, di Potere al Popolo (PaP), del PC di Rizzo, del PCI di Alboresi, del Fronte Popolare, dei centri sociali e dei movimenti: concepiscono il loro ruolo sociale esclusivamente in opposizione a qualcuno o a qualcosa.

Dal 4 marzo, in crescendo, hanno iniziato a creare o a dare visibilità a tesi allarmistiche e disfattiste, toccando l'apice con la formazione

- segue a pag. 3 -

L'emergenza nazionale: i morti sul lavoro

Fra le emergenze nazionali, disoccupazione, precarietà, sfratti, smantellamento del servizio sanitario, della scuola e dell'università, la sicurezza sui luoghi di lavoro è quella più urgente. Dal 1945 nessuna missione di guerra, nessuna calamità naturale, nessuna epidemia, né terrorismo ha provocato un numero così alto di vittime: 14mila morti in 10 anni e un numero non preciso di feriti e di invalidi, 299 morti dall'inizio dell'anno al momento in cui scriviamo.



31 maggio, l'USB ha indetto 4 ore di sciopero nel settore privato per la sicurezza sui luoghi di lavoro

Sono la corsa al profitto, il taglio ai costi, la progressiva eliminazione delle tutele, i ricatti e la violazione delle leggi esistenti le armi di questo fronte della guerra non dichiarata che i padroni conducono contro i lavoratori.

Misure urgenti e straordinarie per interrompere la scia di morti e feriti, gli operai non le possono "aspettare" dal governo e non possono delegare la contrattazione a quei sindacati di regime che chiamano alle veglie funebri, ai funerali e alle preghiere anziché alla mobilitazione. La CGIL, il principale sindacato del paese, per bocca della sua segretaria generale Camusso, fa sapere che gli incidenti e le morti sul lavoro sono causate dal basso numero di ispettori. E' il vecchio trucco di far sembrare il dito più importante della luna che indica... Al massimo, il numero degli ispettori del lavoro è, come le leggi in materia, espressione di una supposta volontà politica, ma, proprio come le leggi che non vengono rispettate, è un palliativo.

ARTICOLO A PAG. 5

PAESE BASCO

Chi impara dalle sconfitte è destinato a vincere

Tra la metà di aprile e i primi di maggio di quest'anno dirigenti e militanti di ETA (Euskadi Ta Askatasuna - Paese Basco e Libertà) hanno dichiarato dissolta l'organizzazione e concluso il percorso di lotta per fare del Paese Basco (attualmente circa 2,5 milioni di persone in Spagna e circa mezzo milione in Francia, su un territorio di circa 20 mila kmq) un paese indipendente e socialista, la lotta che ETA aveva iniziato nel 1958 raccogliendo l'eredità della secolare resistenza dei Baschi all'assimilazione imposta dagli Stati spagnolo e francese.

In Italia e in altri paesi imperialisti numerosi esponenti e gruppi della sinistra borghese hanno approfittato della dichiarazione di dissoluzione per fare professione e prediche di disfattismo, liquidarismo e attendismo: il mondo va male ma instaurare il socialismo è idea d'altri tempi e comunque impossibile, al massimo qualcosa del lontano e vago futuro; vediamo cosa succede e intanto cerchiamo di campare meglio possibile, aggiustiamo quello che si può. A queste parole e a questo spirito da persone ottuse, depresse e dall'attitudine servile e rasse-

gnata, per lo più personalmente messi bene o almeno benino, è inutile opporre parole. Bisogna contrastare con l'azione la loro influenza e non fidarsi delle loro tesi neanche nei campi in cui la borghesia li avalla come esperti: una persona ottusa vede poco e male anche quando cerca di vedere!

In realtà la dichiarazione di scioglimento dell'organizzazione diffusa da ETA tra aprile e maggio è la conclusione di una via che ETA ha imboccato nel 2009 e proseguito

ARTICOLO A PAGINA 7

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI MARX

Non si può essere marxisti - leninisti senza essere maoisti

La crisi generale del capitalismo, entrata nella sua fase acuta e terminale nel 2008, spinge il mondo verso la guerra imperialista e rende impossibile la vita alle masse popolari. I tratti distintivi della situazione complessiva sono quelli stessi che Lenin indicava nel 1915 come qualificanti di "una situazione rivoluzionaria". La principale differenza con quel periodo, ciò che determina che la situazione rivoluzionaria sbocchi nella rivoluzione socialista o meno, attiene alla forza del movimento comunista cosciente e organizzato, che oggi è ancora debole rispetto alle esigenze e ai compiti della situazione.

Prendendo spunto dalla ricorrenza del bicentenario della nascita di Marx, che ha acceso su vasta scala l'interesse per la sua figura e,

probabilmente non a livello adeguato, per la sua opera, trattiamo in questo articolo un aspetto dirimente per tutti coloro che aspirano alla rinascita del movimento comunista e vi vogliono concorrere: parafrasando le conclusioni di Stalin in *Principi del leninismo* ("non si può essere marxisti senza essere leninisti" - 1924), affermiamo e poniamo alla discussione la tesi che non si può essere oggi marxisti-leninisti senza essere maoisti. E' una sintesi comprensibile solo a patto di considerare la concezione comunista del mondo per ciò che è, una scienza (e questa è una delle basi del marxismo).

ARTICOLO A PAGINA 8

Organizzarsi...

dalla prima

Le nostre forze sono ancora esigue rispetto a quelle che la situazione richiede, ma la nostra linea è giusta e i fatti lo dimostrano. Non abbiamo la sfera di cristallo, ma elaboriamo la nostra analisi con il materialismo dialettico, cioè mettendo al centro le condizioni, le forme e i risultati della lotta fra le due classi principali per la direzione della società (la borghesia imperialista e la classe operaia). La giustezza dell'analisi ci consente oggi di rivolgerci a una più ampia fetta di elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari e contrastare l'attendismo e il disfattismo promossi a piene mani dalla sinistra borghese, affermando una linea di mobilitazione, organizzazione e lotta che valorizza le migliori aspirazioni e la mobilitazione spontanea che già caratterizza la resistenza delle masse popolari in questa fase (vedi l'articolo "La crisi politica non è finita..." a pag. 1) e le orienta alla costruzione di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare.

Le caratteristiche della situazione politica italiana di questa fase.

Il golpe bianco dei vertici della Repubblica Pontificia promosso da Mattarella con il veto al governo M5S - Lega è momentaneamente fallito, ma la crisi politica è istituzionale e tutt'altro che conclusa. Il governo M5S - Lega, nella sua forma più presentabile ai poteri forti, è stato costituito. Il contenuto della sua opera, il suo ruolo nella lotta fra interessi dei poteri forti (UE, Nato, BCE, FMI) e interessi delle masse popolari dipende da un unico fattore: se e quanto farà ricorso ad una vasta mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari per bloccare la chiusura o delocalizzazione di aziende, per cancellare la riforma Fornero, per ridurre le speculazioni finanziarie sul debito pubblico (blocco provvisorio del pagamento di parte degli interessi). Il tentativo di ribaltare l'esito del voto del 4 marzo è fallito, essenzialmente per due motivi:

– la manovra di Mattarella, scimmiettando l'iniziativa analoga presa da Napolitano nel 2013 per impedire al M5S di andare al governo all'epoca, ha creato problemi più grandi di quelli che intendeva risolvere: in questo caso non esisteva una maggioranza delle Larghe Intese in Parlamento che avrebbe formalmente avallato l'installazione di un governo illegittimo (tentato con Cottarelli), come avvenne invece nel 2013 con Letta; le elezioni anticipate sarebbero state un palliativo perché avrebbero confermato la maggioranza a M5S e Lega e anzi ne avrebbero rafforzato l'immagine e il ruolo "antisistema" agli occhi delle ampie masse; le elezioni anticipate avrebbero alimentato la crisi politica e avrebbero costretto i vertici della Repubblica Pontificia a negare ancora il mandato di governo alla maggioranza uscita dalle elezioni, ma in un contesto in cui anche gli imbelli democratici dell' "io sto con Mattarella" sarebbero stati molto ridimensionati;

– a differenza del 2013, il livello complessivo di mobilitazione delle masse era in questo caso ben più dispiegato e la combinazione delle elezioni amministrative in quasi 800 comuni, la "spartata" dell'impeachment di Di Maio e la convocazione della mobilitazione nazionale per il 2 giugno da parte del M5S (che poi non c'è stata, se non come "festeggiamenti per l'insediamento del governo") erano gli ingredienti che avrebbero innescato un processo di cui erano chiari i presupposti, ma di cui per nessuno erano chiari gli sviluppi e l'esito. Questa seconda causa è di gran lunga la principale.

ria che gli stessi "poteri forti" promuovono su ampia scala e attuano per mezzo dei partiti delle Larghe Intese, sia un compromesso fra i due partiti e i vertici della Repubblica Pontificia (dal Contratto sono scomparsi l'abrogazione del Jobs Act, la revisione dei trattati europei, la rinegoziazione del debito e tanti altri "cavalli di battaglia" di entrambi i partiti nella campagna elettorale). Questo governo Conte è un ulteriore accrocchio che ha come principale contraddizione il voler tenere insieme capre e cavoli. E' un governo:

– sotto assedio dei poteri forti, del sistema di informazione, dei grandi gruppi finanziari (agenzie di valutazione del debito, mercati, ecc.) più di quanto il M5S sia stato sotto assedio fino ad oggi, in ragione del fatto che il suo insediamento ha impedito l'installazione di un governo emanazione diretta dei vertici della Repubblica Pontificia ed espressa manifestazione dei loro interessi (sottomissione alla Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti, continuazione e approfondimento dell'attacco a tutto tondo dei diritti e delle conquiste delle masse popolari, ecc.). Le attenzioni particolari a cui è sottoposto sono il preludio a un intervento indiretto (spread, borse, debito) o diretto (colpi di mano, ricatti, ecc.) dei poteri forti sul suo operato per mandarlo a gambe all'aria e installarne uno che dia maggiori garanzie. E' possibile che le maggiori garanzie siano anche solo sfumature (del resto Tria non è Savona e Savona non è Che Guevara), ma la governabilità dell'Italia è decisiva per la tenuta della UE e per le scorribande della NATO; – per la sua natura, per le sue caratteristiche e per i motivi che hanno portato alla sua costituzione, è un governo estremamente permeabile e orientabile dalla mobilitazione delle masse popolari; – è stato presentato dai suoi promotori come "il governo del cambiamento", ma non è il governo di emergenza di cui la classe operaia e le masse popolari hanno bisogno per fare fronte alla situazione. Chi si illude che "possa cambiare le cose" in modo radicale, rimarrà deluso e, in un tempo più o meno breve, sarà costretto a cercare altre strade.

Il contenuto e la posta in gioco nello scontro politico in atto e gli schieramenti in campo.

Il fulcro della crisi politica in atto non è "il rispetto della Costituzione e delle regole democratiche" e lo scontro non è tra M5S e Lega da una parte e Mattarella dall'altra. Questo è il fumo negli occhi che le Larghe Intese lanciano alle masse popolari e la costituzione del Fronte Repubblicano promosso dal PD (battezzato da Renzi fronte anti-sfascista) è parte di questa intossicazione: in quel fronte vi entrano e manovrano i fautori delle Larghe Intese, travestiti da "difensori della Costituzione, della stabilità e della democrazia".

Lo scontro è tra masse popolari da una parte e vertici della Repubblica Pontificia dall'altra e la posta in gioco è quale governo del paese: "un governo frutto delle manovre eversive dei vertici della Repubblica Pontificia, che opera con il pilota automatico di Draghi e della BCE e promuove la mobilitazione reazionaria

delle masse popolari (settori popolari contro altri settori popolari in base alla provenienza, alla religione, al colore della pelle, all'età, all'orientamento sessuale, al contratto di lavoro privato o pubblico, al sesso, ecc.), oppure un governo d'emergenza frutto della mobilitazione delle masse popolari organizzate che, coscientemente, rendono ingovernabile il paese alle autorità e alle istituzioni, un governo composto dagli esponenti (intellettuali, amministratori, politici) che già oggi godono della fiducia delle ampie masse (perché si sono distinti nell'opposizione alle Larghe

della UE. Si tratta, in definitiva, di due schieramenti opposti e con interessi inconciliabili e antagonisti. L'esito dello scontro fra queste due strade non dipende oggi, e non dipenderà in futuro, dalla volontà di questo o quell'esponente della classe dominante o da questo o quel "condottiero delle masse popolari", ma dall'organizzazione e dalla mobilitazione delle masse popolari e dall'assunzione del ruolo di nuove autorità pubbliche da parte degli organismi operai e popolari, dal loro legame con il movimento comunista cosciente e organizzato.

del Jobs Act, salvataggio di ILVA e Alitalia);

– che non erano nei programmi elettorali, ma sono necessarie a fare fronte alle emergenze nazionali (piano per l'assegnazione di case, morti sul lavoro, disoccupazione galoppante, abbandono e degrado dei servizi pubblici, piano Marchionne e morte lenta delle aziende).

In questo modo, e solo in questo modo, le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari possono trarre il massimo vantaggio dalla situazione attuale.

Conclusioni

I vertici della Repubblica Pontificia non possono accettare un reale "governo del cambiamento" perché è contrario ai loro interessi e faranno letteralmente di tutto per impedire la costituzione. Questo è il contesto reale in cui noi comunisti seguiamo la via della mobilitazione per imporre ai vertici della Repubblica Pontificia un governo delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare. Questo è l'obiettivo che il P.C.A.R.C. persegue. Per questo obiettivo chiama a schierarsi gli operai, i lavoratori e le masse popolari che azienda per azienda, scuola per scuola, zona per zona si organizzano a difesa di loro interessi immediati, sui obiettivi particolari, contro effetti particolari della crisi generale.

Indurre con la mobilitazione popolare i parlamentari del M5S e, al loro seguito, quelli della Lega (ma anche di LeU) a iniziare ad attuare le misure previste dal programma di governo (cancellazione della riforma Fornero, difesa delle aziende e sostegno alle famiglie, ecc.): hanno la maggioranza in parlamento, che la adoperino senza aspettare le prossime elezioni e ricominciare la giostra!

Avvalersi dello schieramento contro le Larghe Intese che anche esponenti della società civile e della sinistra borghese, delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni comunali (li chiamiamo i tre serbatoi) stanno assumendo, spingerli a costituirsi in Comitato di Salvezza Nazionale che si mette al servizio delle organizzazioni operaie e popolari e dell'attuazione delle misure che esse indicano.

Appropriare della crisi politica e istituzionale (ingovernabilità dell'alto)

– per formare organizzazioni operaie e popolari in ogni azienda capitalistica e pubblica, scuola e quartiere, per coordinare quelle esistenti e rafforzare la loro azione (indipendentemente da cosa ha votato o non ha votato chi ne fa parte e le dirige), per portarle ad agire come nuove autorità pubbliche che indicano le misure necessarie per fare fronte agli effetti più gravi della crisi e mobilita le masse ad attuarle direttamente;

– per mobilitare le masse popolari in mille iniziative di base che rendano ingovernabile il paese ai vertici della Repubblica Pontificia, alle loro autorità e alle loro istituzioni fino a costringerli a ingoiare un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare.

Indirizziamo l'indignazione diffusa nel paese e le mobilitazioni del prossimo periodo verso questo obiettivo!



Intese e al loro programma) e che opera traducendo caso per caso e zona per zona sei misure generali:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi secondo un piano nazionale: nessuna azienda deve essere chiusa!
2. eliminare tutti quelle attività e produzioni inutili e dannosi per l'uomo e per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti: basta con gli avvelenatori, gli speculatori e gli squali!
3. assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli in cambio le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società: nessun lavoratore deve essere licenziato o emarginato!
4. distribuire i prodotti alle aziende, alle famiglie, agli individui e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, conosciuti e democraticamente decisi: a ogni adulto un lavoro utile, a ogni individuo una vita dignitosa, a ogni azienda quanto serve per funzionare!
5. stabilire relazioni di collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi,
6. iniziare a riorganizzare le altre relazioni e attività sociali in conformità alla nuova base produttiva.

I due schieramenti in lotta fanno capo ai vertici della Repubblica Pontificia, da una parte, e alla classe operaia e alle masse popolari, dall'altra. Per queste ultime la collocazione partitica ed elettorale è secondaria (sono milioni i lavoratori e gli elementi delle masse popolari che hanno votato Lega contro le Larghe Intese), ciò che le divide e le contrappone alla classe dominante non è il voto o l'astensione, né il voto per chi, ma sono gli interessi della classe a cui appartengono contro gli interessi del capitale, della finanza, della Comunità Internazionale degli imperialisti, della Nato,

Agire da comunisti nelle contraddizioni fra gruppi borghesi e sull'inconciliabilità di interessi fra classe dominante e masse popolari.

Poste la debolezza e la precarietà del governo M5S-Lega, sia il lasciamoli lavorare che il cacciamoli sono una cambiale in bianco ai vertici della Repubblica Pontificia. Le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari, i movimenti sociali, le organizzazioni sindacali combinate e di base, la sinistra dei sindacati di regime possono (quindi devono) evitare di firmarla, possono e devono sfruttare le contraddizioni che il governo M5S-Lega crea fra fazioni dei poteri forti e le stesse contraddizioni esistenti fra M5S e Lega (che per la cronaca, si sono presentati alle elezioni in reciproca alternativa. Se sono finiti insieme si chiedono "alla sinistra" delle banche, dei salotti, di Capalbio e del Jobs Act). In pratica significa:

– mobilitarsi affinché il governo Lega-M5S attui le parti più progressiste del Contratto di governo (in particolare abolizione della legge Fornero, abolizione di pensioni d'oro, vitalizi, stipendi d'oro per i funzionari di stato, introduzione del reddito di cittadinanza, blocco del TAV);

– mobilitarsi per impedire l'approvazione e l'attuazione delle parti più reazionarie del Contratto di governo (Flat tax, politiche razziste e discriminatorie, sgomberi degli occupanti per necessità).

Ma oltre a questo e più di questo, stanti debolezza e precarietà del governo, i lavoratori e le masse popolari hanno l'interesse e la possibilità di imporre al governo M5S-Lega alcune misure urgenti:

– che erano nei programmi elettorali di entrambe le forze che compongono il governo (in particolare abolizione

Gli insegnamenti da trarre dai 90 giorni di crisi di governo

Non è attraverso il voto che le masse popolari possono esercitare la "volontà del popolo" sancita nell'articolo 1 della Costituzione. Le elezioni vanno bene per far ratificare dal voto popolare la combinazione di governo su cui i vertici della Repubblica Pontificia si sono accordati per attuare il programma comune (il "pilota automatico" di Draghi) dettato dalla loro Comunità Internazionale. Se "gli italiani sbagliano a votare", allora il discorso cambia: con buona pace dei cultori della "sacralità" delle regole della "democrazia" borghese, sono le stesse istituzioni e autorità "garanti" a violare le loro leggi e a ricorrere a ogni genere di manovra e intrigo. E' il senso del discorso di Oettinger, Commissario europeo al bilancio "I mercati insegneranno agli italiani a votare", che non ha per nulla esagerato nel dire ciò che pensa della democrazia borghese la borghesia. Peraltro senza inventarsi nulla di nuovo: Kissinger,

Segretario di Stato degli USA che promossero il colpo di stato in Cile, commentò l'elezione di Allende dicendo "Non vedo alcuna ragione per cui ad un paese dovrebbe essere permesso di diventare marxista soltanto perché il suo popolo è irresponsabile. La questione è troppo importante perché gli elettori cileni possano essere lasciati a decidere da soli".

Non è possibile cambiare le cose in modo favorevole al grosso della popolazione e attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948 senza rompere con la politica di austerità dell'Unione Europea e con la politica di guerra della Nato. Ma un governo che rompe con la UE e con la Nato, per non fare la fine del governo Tsipras in Grecia, deve essere deciso e capace di far funzionare le aziende del nostro paese nonostante i ricatti, le pressioni e le manovre della UE e della Nato e della loro "quinta colonna" nel paese. E le aziende le fanno funzionare o i capitalisti (con i risultati che tutti hanno sotto gli occhi) o i lavoratori. Detto in altri termini, cambiare il corso delle cose a favore delle masse popolari è

possibile solo facendo leva sull'organizzazione e sulla mobilitazione popolare. Questa è la principale lezione da trarre dagli sviluppi della crisi politica e dall'affossamento del governo M5S-Lega. Quanti sostengono che bisogna sostenere al mercato finanziario, alle imposizioni dell'Unione Europea e alla schiavitù del Debito Pubblico per salvare l'Italia, in definitiva dicono (che ne siano consapevoli o meno e indipendentemente dagli argomenti che adducono) che bisogna sacrificare la massa della popolazione ai privilegi e agli interessi di un pugno di grandi capitalisti e dei banchieri, della Corte Pontificia e delle organizzazioni criminali, la minoranza privilegiata della popolazione italiana (il cosiddetto "1%"). Noi comunisti sosteniamo che la massa della popolazione deve sacrificare gli interessi e i privilegi della minoranza di capitalisti, di banchieri, di prelati e di alti funzionari per liberarsi dalla crisi generale del capitalismo e riprendere la strada del progresso economico, ambientale, sociale, intellettuale e morale.



Lettera del Direttore...

dalla prima

del governo M5S - Lega: "il governo Conte è il più reazionario dal dopoguerra", "siamo di fronte al trionfo del blocco reazionario", "chi non si schiera contro è complice" fino alle fantasiose e strumentali "i CARC sostengono i 5 stelle, i 5 stelle sostengono la Lega, allora i CARC sostengono la Lega", moderno adattamento del vecchio adagio: "mio nonno fischia, la locomotiva fischia, mio nonno è la locomotiva". Di fronte alla marea montante delle facili quanto insensate "scomuniche", alcuni nostri compagni si trovano in difficoltà: è per loro incomprensibile che persone con cui hanno condiviso mobilitazioni e iniziative possano arrivare a indicare il P.CARC come "complice dei nazifasciogrillini-leghisti" e insinuare, o propagandare (dipende dal grado di maledafe o, se volete, idiozia) che siamo "ex comunisti" fautori del "tradimento della causa". Ovviamente, quanto più è radicata anche in noi stessi l'adesione identitaria e dogmatica al movimento comunista, tanto più la canea della sinistra borghese apre contraddizioni. Ma, compagni e compagne, guardiamo in faccia la realtà!

Dal 2009 la Carovana del (nuovo)PCI attua la linea di costruire organizzazioni operaie e popolari e promuovere il loro coordinamento affinché assumano un ruolo dirigente, indipendente e antagonista rispetto alle autorità borghesi, nella mobilitazione delle ampie masse per imporre ai vertici della Repubblica Ponticia il Governo di Blocco Popolare come via per far avanzare la rivoluzione socialista. È una linea innovativa che non ha precedenti nella storia del movimento comunista, come innovativa e senza precedenti è la natura stessa della Carovana del (nuovo)PCI (due partiti fratelli, ma distinti, di cui quello dirigente, il (nuovo)PCI, opera nella clandestinità e l'altro, il P.CARC, opera anche nella lotta politica borghese). Nel 2009 la linea del Governo di Blocco Popolare appariva alla sinistra borghese e ai "duri e puri" una "trovata insensata" per i primi e una "deriva riformista" per i secondi, ma oggi abbiamo sotto gli occhi la solidità dell'analisi da cui è scaturita, il realismo della prospettiva, la necessità del suo sviluppo e la possibilità di raggiungere l'obiettivo (vedi l'articolo "Organizzarsi e mobilitarsi..." a pag. 1). Ci sono molte altre dimostrazioni di quanto e come l'analisi della Carovana del (nuovo)PCI, basata sul materialismo dialettico, si sia rivelata giusta e lungimirante

anche se formulata in contesti e in periodi in cui il commento che andava per la maggiore era "siete fuori di testa". Ad esempio nel 1990 nessuno parlava di crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e nemmeno di "crisi del capitalismo" in modo generico, ma la rivista *Rapporti Sociali* aveva già anticipato i tratti salienti della situazione che è diventata drammatica e innegabile quando, nel 2008, la crisi è entrata nella fase acuta e terminale. Abbiamo contrastato e contrastiamo la tesi che "viviamo in regime di moderno fascismo", tanto cara a chi pratica lo sport di *dipingere la realtà più nera di quella che è*, e contrastiamo la tesi per cui "il governo Conte è il più reazionario e fascista dal dopoguerra". Cito, giusto a titolo di esempio, il governo Berlusconi IV (maggio 2008 - novembre 2011) che sulla carta (perché nella sostanza è stato persino superato dal "democratico" governo Renzi) era davvero composto dagli elementi della destra più reazionaria: Maroni agli Interni, La Russa alla Difesa, Castelli alla Giustizia, Tremonti all'Economia, Matteoli alle Infrastrutture, Meloni alla Gioventù, Brunetta alla Pubblica Amministrazione, Bossi alle Riforme, Calderoli alla Semplificazione, Giovanardi, Bertolaso e Brambilla Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio. Le cose sono due: o gli assessori della tesi del governo ultrareazionario sono nati ieri, oppure i loro discorsi sono il frutto di un radicato disfattismo, mescolato alla paura della lotta di classe e alla sfiducia verso la classe operaia e le masse popolari. Del resto, i promotori di questa tesi sono anche quelli che additano la responsabilità della situazione in cui versa il paese alle masse popolari. Pensare e affermare che "le masse popolari non capiscono niente, sono pecoroni stupidi" fa di chi lo pensa e lo afferma un burattino della concezione borghese del mondo, il cui motto è magistralmente riassunto dalla famosa frase di Taylor "gli operai sono pagati per lavorare, non per pensare" e che oggi è ripreso dalla borghesia di sinistra, adattato al nostro contesto: "è bene che gli operai pensino a lavorare e a decidere del governo del paese è meglio ci pensino quelli che lo sanno fare". Ma "quelli che lo sanno fare" lo fanno in nome e per conto della classe dominante. Necessariamente la "voglia di occuparsi del paese, della società e della politica" comporta, per i lavoratori e le masse popolari, di fare i conti con inesperienza, fregature, errori, speranze mal riposte. La questione di fondo, però, non è l'ignoranza vera o presunta delle masse popolari, ma il quanto e il come ci vuole cambiare il mondo si pone come promotore della loro organizzazione,

emancipazione e mobilitazione, non come il maestro frustrato di una disciplina decadente che predilige la forma delle cose alla loro sostanza.

Per quanto riguarda la gara a "chi è più comunista", a "chi è l'unico vero comunista", ecc. essa è una gara stupida, poiché trovare la strada per avanzare nella rivoluzione socialista non è una questione di concorrenza fra partiti e organismi, a chi fa la migliore pensata. Tuttavia non abbiamo da dimostrare ad alcun "incredibile oppositore" di oggi il servizio che abbiamo svolto e svolgiamo nella lotta contro le prove di fascismo e il razzismo, nelle mobilitazioni per la difesa dei diritti delle donne, degli immigrati, per la difesa delle conquiste di civiltà e benessere ottenute con le mobilitazioni dei decenni passati, la resistenza a più di 20 anni di persecuzioni giudiziarie che avevano come l'obiettivo di disgregare la Carovana del (nuovo)PCI, i picchetti, i blocchi, le occupazioni, le contestazioni... le decine e decine di procedimenti giudiziari, le montature poliziesche, le condanne, la mobilitazione per resistere alla repressione e per promuovere la solidarietà di classe non le sfoggiamo "come distintivo", ma esistono.

La questione, compagni e compagne, è che ciò che ha distinto il P.CARC nel tempo e lo distingue oggi è che noi non siamo **solo** questo, è il legame stretto e indissolubile con il (nuovo)PCI con il quale costituiamo la Carovana.

Dobbiamo averlo chiaro noi, dobbiamo imparare a spiegarlo e, soprattutto, dobbiamo farlo valere e vivere nella pratica. Siamo oggi in una fase nuova, dettata anche dal precipitare della crisi politica e istituzionale, del percorso di trasformazione da forza soggettiva della rivoluzione socialista a partito del Governo di Blocco Popolare, è il passaggio dall'essere contro all'imparare ad essere per, dalla denuncia del cattivo presente alla costruzione del futuro.

Per tutta una fase della nostra esistenza abbiamo combattuto contro la criminalizzazione del comunismo e dei comunisti, abbiamo difeso e ci siamo conquistati l'agibilità politica; oggi, forti dei successi ottenuti, promuoviamo la mobilitazione affinché gli operai si riprendano le aziende ed escano dalle aziende per prendersi la società intera, conduciamo un intervento ordinario e continuativo in decine e decine di aziende capitaliste, aziende pubbliche e scuole, ci siamo dotati degli strumenti per conoscere, parlare, discutere, formare e organizzare gli operai alla lotta politica rivoluzionaria. Abbiamo istituito un Centro di Formazione che ha organizzato corsi rivolti a diverse centi-

naia di compagni e di compagne ed elementi delle masse popolari, abbiamo costruito organismi di massa in tutto il paese, partecipiamo a quelli che sorgono spontaneamente, siamo dentro "fino al collo" al movimento popolare, al cuore pulsante del movimento di resistenza al procedere della crisi. Stiamo imparando a prendere iniziative e condurre operazioni "nel campo nemico", nelle istituzioni borghesi e negli enti locali, ragioniamo di governo del paese e di rivoluzione socialista, consapevoli che non scoppia per un accidente inaspettato, ma che la costruiamo passo dopo passo, con dedizione, scienza e metodo.

La causa principale dell'inquietudine che alcuni compagni e alcune compagne vivono in questa fase è la contraddizione fra il nostro vecchio e il nostro nuovo, fra quello che eravamo (e che non abbiamo alcuna intenzione né motivo per rinnegare o sminuire o rimuovere o per cui prendere le distanze) e quello che saremo, ma non siamo ancora compiutamente.

Pertanto, compagni e compagne, lasciamo perdere chi tenta di trascinarci in beghe da cortile perché non ha (ancora) la comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe per come si sviluppa - qui e ora - e proseguiamo con forza, scienza e vitalità a coltivare il terreno della mobilitazione operaia e popolare e la rinascita del movimento comunista. Parliamo, discutiamo, litighiamo anche, raccogliamo osservazioni e critiche e usiamole per imparare a fare meglio, lasciamo del tutto indietro l'ambizione di essere riconosciuti da qualcun altro per quello che abbiamo fatto e facciamo. Anzi, trattiamo con trasparenza sia quello che abbiamo imparato, sia quello che dobbiamo imparare e le difficoltà che incontriamo. Ma soprattutto, lottiamo per impadronirci della concezione comunista del mondo e impariamo a usarla: questo significa *gettare uno sguardo lungimirante sulle cose del mondo* e imparare a cambiarlo, il mondo. I passi che oggi facciamo noi, come collettivo e quelli che fa ognuno di noi individualmente, aprono la strada ai passi che faranno altri. E li faranno non perché li abbiamo convinti di qualcosa, ma perché saranno spinti dagli effetti della crisi a trovare soluzioni adeguate ai problemi che incontrano loro come individui e la società intera nel suo sviluppo.

Pablo Bonuccelli

L'assemblea a Roma del 16 Giugno

Nei numeri scorsi di *Resistenza* abbiamo seguito l'evoluzione di un appello, a firma Ugo Mattei e Alberto Lucarelli, che aveva al centro due punti cardine: l'opposizione ai tentativi di ribaltare l'esito delle elezioni del 4 marzo e la mobilitazione per l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione da parte del governo che si sarebbe insediato. Stanti le evoluzioni della crisi politica, quell'appello si è tradotto nella convocazione di una assemblea nazionale per il 16 giugno a Roma, ne riportiamo il testo e la lista dei promotori, che nel frattempo si è ampliata. Le adesioni continuano a crescere e per motivi di spazio sono riportate su www.carc.it.

Per un Governo Costituzionale di Salute Pubblica Per un Comitato di Liberazione Nazionale

Roma Scout Center
Largo dello Scautismo 1, 00162 Roma
h 17.00

Dopo il referendum del 2011 in difesa dell'acqua come bene comune, dopo quello del 4 dicembre 2016 in difesa della Costituzione repubblicana, il 4 marzo i cittadini hanno ribadito il loro NO alle politiche neoliberali di austerità, hanno detto basta alla sospensione della democrazia ed ai governi asserviti agli interessi dei poteri oligarchici interni ed internazionali.

La speranza di una svolta, quella di un governo che ponga fine alle politiche antipopolari e rispetti la sovranità popolare, rischia tuttavia di essere nuovamente mortificata da quegli stessi poteri forti che tramano per imporre la strada che ha portato il Paese allo sfascio, la strada della disoccupazione, della precarietà permanente, dell'umiliazione dei lavoratori, dei salari da fame, dell'insicurezza sociale, delle devastazioni ambientali.

Dobbiamo impedire questo disegno, dobbiamo mobilitarci affinché sia rispettata la volontà della grande maggioranza dei cittadini. Facciamo appello innanzitutto al Movimento 5 Stelle, la forza politica premiata dai cittadini per la sua opposizione ai governi dei forti, perché attui un Governo Costituzionale di Salute Pubblica. Un governo che nel rispetto della Costituzione del 1948 - inapplicata, violata e tradita dalle forze che per decenni hanno governato - realizzi i grandi cambiamenti necessari che soli potranno dare un futuro al Paese. Questo governo, ne siamo certi, avrà dalla sua parte il consenso consapevole e attivo del popolo ita-

liano, consenso indispensabile per vincere tutti i tentativi di sabotaggio che i poteri oligarchici, interni ed esterni, tenteranno di mettere in atto.

Il Parlamento è sovrano. I parlamentari, anzitutto quelli del M5S, nel rispetto della volontà della maggioranza degli italiani, debbono adoperarsi affinché il governo non si pieghi alle stesse forze che hanno causato il disastro del Paese, per un programma di Salute Pubblica che attui le seguenti misure:

1. Abolizione della legge Fornero;
2. Abolizione del Job's Act e lotta al lavoro precario;
3. Ripristino e ricreazione di spazi di democrazia effettiva, oltre le scadenze elettorali, per una partecipazione crescente della grande maggioranza della popolazione del nostro paese alla gestione delle società e della propria vita;
4. Grande piano di spesa pubblica in vista della piena occupazione, per la cura del territorio e la bonifica dell'ambiente, per una sanità universale efficiente, per la rinascita della scuola e dei saperi, per la difesa dei beni comuni.
5. Un reddito di cittadinanza che assicuri una vita dignitosa ai cittadini privi di lavoro;
6. Riconquista della sovranità nazionale e democratica, contro l'Europa della finanza, contro la Nato per un'Italia che ripudia la guerra.

Il Parlamento, che è già nella pienezza dei suoi poteri, può e deve adottare dei provvedimenti d'urgenza per risolvere crisi industriali potenzialmente tragiche per i lavoratori e per tutto il Paese. Occorre da subito assicurare la bonifica e la vita dell'ILVA, nazionalizzare e rilanciare Alitalia, impedire la chiusura della Embraer, della Rational, della ex Lucchini e di tutte le aziende condannate da proprietari e che chiudono, che trasferiscono e delocalizzano gli impianti, che mentre calpestanto i lavoratori danneggiamo gravemente tutto il Paese. Il

buongiorno si vede dal mattino: dalla giusta soluzione di queste crisi, primo passo verso un rinnovamento radicale del Paese, verifichiamo se chi è stato eletto ha davvero a cuore il bene comune.

E' ora che tutte le forze che vogliono il cambiamento, per far uscire il Paese dal disastro in cui è stato gettato, si mobilitino contro la riproposizione delle stesse politiche degli ultimi anni.

Facciamo perciò appello alle forze del cambiamento, ed ai singoli attivi sul piano politico, sindacale, sociale ed intellettuale che si riconoscono in questa necessità, perché si uniscano in un nuovo Comitato di Liberazione Nazionale, che liberi il paese da questi occupanti e ne avvii la ricostruzione con criteri nuovi, fondati sulla partecipazione delle classi dei lavoratori e delle lavoratrici e di tutte le masse popolari, per il diritto al lavoro, per la difesa dei beni comuni e dell'ambiente.

Promotori

Ugo Mattei, giurista
Alberto Lucarelli, giurista
Paolo Maddalena, vicepresidente emerito della Corte Costituzionale
Luigi de Giacomo, fondatore percorso Attuare la Costituzione
Paolo Berdini, urbanista
Rinaldo Valentini, Gruppo Operaio Cooperativa Rational, Massa
Forum Ambiente Salute Lecce
Giovanni Gioffrida, Spazi Popolari di San Nicola di Lecce
Gianni Di Vincenti, operaio Maserati Grugliasco (TO)
Stefano Battolla, Cobas, RSU Richard Ginori, Sesto Fiorentino
Domenico De Stradis, USB; FCA Melfi
GalleryArt, organizzazione culturale, spazio occupato in Galleria Principe, Napoli
Fabio Frati, CUB Alitalia
Sergio Cesaratto, economista
Felice Floris, Movimento dei Pastori Sardi
Comitato Salute Pubblica di Cecina
Coordinamento Art. 1 - Camping C.I.G., Piombino
Ivana Fabris, Movimento Essere Sinistra
Rossana Becarelli, medico e antropologo
Jean Claude Martini, KFA Italia, Associazione di Amicizia con la Corea del Nord
Ciro Totaro, Associazione Libera Architettura, Napoli

NAPOLI Aggiornamenti dal fronte contro il debito ingiusto

Sul numero 5/2018 di *Resistenza* abbiamo trattato della mobilitazione del 14 Aprile promossa dal sindaco di Napoli contro il debito ingiusto, del ruolo fondamentale della mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari nella costruzione di un fronte anti Larghe Intese e del ruolo che noi comunisti dobbiamo assumere nella costruzione di questo fronte.

Dopo quella mobilitazione i comitati popolari del territorio napoletano (Cantiere 167, Comitato NO alla chiusura dell'ospedale San Gennaro, Comitato Vele, Comitato lavoratori ARPAC Multiservizi, Disoccupati Cantiere 167, Galleri@rt, Movimento Meridionale Lavoro) hanno emesso un comunicato in cui sottolineano l'importanza di dare continuità alla giornata del 14. Quella giornata, come emerge dall'appello, avrà senso solo se concepita come un tassello nella costruzione dal basso di un fronte che veda i comuni e le masse popolari unite nella battaglia contro lo strozzamento degli enti locali e la politica di lacrime e sangue dei governi delle Larghe Intese. Riportiamo di seguito il comunicato:

"La mobilitazione popolare è l'unica arma contro il debito ingiusto e le Larghe Intese"

(...) Siamo tra le associazioni, comitati e realtà di base che hanno aderito a quell'iniziativa per difendere la città dalle prevaricazioni del governo centrale che da anni lavora per far pagare a lavoratori, disoccupati, studenti, pensionati i costi della crisi. Abbiamo risposto all'appello del sindaco di Napoli perché è giusto unirsi e fare fronte contro le politiche dei governi delle Larghe Intese. Ciò è decisivo specie in una fase in cui i poteri forti e i loro partiti cercano di mettere in campo mille manovre per ribaltare l'esito del voto del 4 marzo con cui la stragrande maggioranza della popolazione italiana si è espressa contro i Poteri Forti, i loro governi delle Larghe Intese e i partiti che in questi anni li hanno portati avanti.

La partecipazione delle realtà di base e di tutti quegli organismi che dal basso costruiscono la nuova governabilità dei territori è il principale elemento positivo della giornata del 14 aprile. Gli interventi fatti dalle organizzazioni popolari hanno dato un contenuto politico di alto livello al presidio (anche facendo valere la propria legittimità a intervenire e farsi inserire in scaletta).

Questo dimostra il fatto che sono le masse popolari l'ago della bilancia per determinare non solo l'esito della battaglia contro lo strozzamento delle amministrazioni locali,

- segue a pag. 4 -





Napoli...

segue da pagina 3

ma anche l'agire del prossimo governo indipendentemente da come andranno le trattative in corso!

Dopo la fiammata del 14 aprile non abbiamo saputo più nulla su cosa il sindaco intende fare per non pagare il debito "odioso" e per unire i sindaci delle altre città in pre-dissesto (a partire dai sindaci NO TAP che hanno aderito al suo appello). La Napoli Ribelle descritta in questi anni non sarebbe tale senza l'azione popolare di chi si organizza su questo territorio. (...)

I neo eletti in Parlamento devono scendere in campo e assumersi la responsabilità di prendere posizione, schierarsi, agire non solo per risolvere i problemi ma anche per sostenere le organizzazioni di base che nei fatti sono il baluardo contro maffiare e mafia, per un lavoro utile e dignitoso, contro degrado sociale e devastazione ambientale! Senza il sostegno di chi lotta per applicare le parti progressiste della Costituzione non andranno da nessuna parte e presto si scoprirà che eliminazione di Legge Fornero, Jobs ACT, Buona Scuola, Sblocca Italia, Fiscal Compact sono state solo belle promesse elettorali.

Il palco del 14 aprile e in generale tutti quanti si organizzano dal basso per far fronte agli effetti più odiosi della crisi,

rappresentano le principali forze che possono e devono liberare il paese dai Poteri Forti e i loro servi politici, che vanno combattuti come vere e proprie forze occupanti. Per dare seguito alla battaglia contro il "debito ingiusto" e per far rispettare l'esito del voto anti Larghe Intese serve una questione di mobilitazione nazionale! Vanno sostenute tutte le iniziative che vanno in questa direzione come l'appello lanciato da Mattei e Lucarelli (vedi l'articolo



"Sull'assemblea del 16 giugno a Roma" a pag. 3) e altri esponenti della società civile per la costruzione di un percorso che conduca ad estendere e rafforzare il fronte anti Larghe Intese! Per fare questo occorre scavalcare concorrenze elettorali e piccoli orticelli. Solo le organizzazioni operaie e popolari possono spingere i sindaci, i sindacati di base e il resto della popolazione a muoversi in questa direzione. Le possibilità di vincere sono legate a

quanto avanzaemo nell'autorganizzazione dal basso per decidere dal basso il futuro della città e del paese; a quanto moltiplicheremo le azioni di lotta contro il pagamento del debito (ticket sociale per visite mediche e trasporti, scioperi alla rovescia e altre azioni esemplari) valorizzando lo studio fatto ad esempio dal Comitato cittadino per l'Audit; a quanto ci mobileremo contro le manovre del governatore De Luca (garante dei Poteri e delle Larghe Intese sul nostro territorio); a quanto sapremo approfittare della situazione di maggiore ingovernabilità in cui si trova l'Italia dopo il 4 marzo, per alimentare lo scontro con i Poteri Forti e avanzare nell'opera di liberazione del paese! (...)

Lavoro operaio e sindacale

LA CRISI POLITICA E LA CLASSE OPERAIA

Ripartiamo due iniziative che hanno avuto poco o nessun risalto sulla stampa borghese. Gli operai FCA di Melfi, con la loro lettera, rappresentano bene ciò che intendiamo con "uscire dall'azienda e occuparsi dei problemi del paese" e sono in questo senso un esempio. La Fiom di Genova entra a gamba tesa nella trattativa sull'ILVA, dimostrando in modo inequivocabile dove sta "il centro dello scontro" nella crisi politica e istituzionale in corso e facendo valere il peso e il ruolo della classe operaia. Anche questo è un esempio. Se combiniamo i due esempi, e questo è l'obiettivo di questo breve articolo, e ci si ragiona su, diventa chiarissimo quali sono i principali schieramenti nello scontro politico di questa fase.

Fare il tifo per questo o contro quello degli attori politici (come allo stadio) è l'essenza della politica borghese per la classe operaia e le masse popolari. Costruire, sostenere, favorire la mobilitazione e l'organizzazione autonoma della classe operaia e delle masse popolari è parte della politica rivoluzionaria.

Una lettera degli operai FCA di Melfi

Buongiorno.
Come lavoratrici e lavoratori della Fca di Melfi abbiamo deciso di scrivere una lettera aperta per esprimere il nostro dissenso contro la decisione del Presidente della Repubblica di provare a imporre un Presidente del Consiglio voluto dall'alta finanza internazionale. In poche ore abbiamo raccolto un centinaio di adesioni tra i

colleghi dello stabilimento automobilistico lucano, come potrete constatare, e altre ne continuano ad arrivare. Vi chiediamo di pubblicare sul vostro giornale la lettera, grazie.

Quando il governo non fa ciò che vuole il popolo va cacciato anche con mazze e pietre (Sandro Pertini)

Quanto deciso dal Presidente della Repubblica è inaccettabile e viola il più elementare principio di democrazia, quello espresso dal popolo al momento del voto.

È gravissimo che il governo italiano venga deciso dalle banche europee, ma è ancor più grave che il Presidente Mattarella accetti i diktat dell'alta finanza come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Non stiamo difendendo l'alleanza M5S - Lega, stiamo difendendo i valori costituzionali per cui migliaia di italiani persero la vita pur di affermarli.

È inaudito quanto sta avvenendo in queste ore, senza che nessuno faccia nulla, anzi, si cerca di addolcire la pillola in nome dell'unità nazionale messa in discussione proprio dalla figura istituzionale più autorevole.

Che senso ha andare a votare se a fronte della decisione presa da milioni di persone prevale la volontà di pochi ricchissimi e potentissimi personaggi? Personaggi che, va ricordato, hanno distrutto lo stato sociale.

Le lavoratrici e i lavoratori della Fca di Melfi esprimono totale disapprovazione per questo che sembra essere un vero e proprio atto autoritario e lesivo per la democrazia. Nessuno può chiedere al popolo italiano di accettare un

Presidente del Consiglio imposto dalle banche e non dai cittadini.

Lo spread fa paura agli investitori perché abbiamo accettato di essere schiavi dell'alta finanza, perché si sono barattati i valori e la storia di un popolo con gli interessi economici di quattro banchieri senza scrupoli.

29 Maggio 2018

Le lavoratrici e i lavoratori della Fca di Melfi

La dichiarazione del Segretario Fiom di Genova, Manganaro

"Mittal ha un impegno strapato furbescamente al precedente governo che si è dimostrato supino e servile nei confronti della multinazionale, ma il sindacato è un'altra cosa e rivendichiamo il rispetto dei lavoratori e delle leggi che li tutelano" (...) "il passaggio ad altra azienda avviene in continuità di tutti i lavoratori mantenendo lo stesso reddito e diritti e l'accordo di programma per Genova va integralmente rispettato". All'affermazione di Arcelor Mittal di voler subentrare nella gestione degli stabilimenti in base a un accordo con il governo Gentiloni non sottoscritto dai sindacati, afferma "non devono provarci perché resisteremo, per entrare senza accordo dovranno chiedere al nuovo governo, e in particolare ai vicepresidenti del consiglio, di attivare il ministero degli interni e della difesa e schierare l'esercito" (1 giugno 2018).

La Festa Operaia di Pontedera

Pontedera (PI). Il 19 maggio si è svolta la Festa Operaia organizzata dagli operai della Piaggio. È un appuntamento ormai consueto (da 6 anni) fatto di momenti di discussione e confronto sulla situazione nelle aziende del paese, ma anche di convivialità con il cenone a cui partecipano parenti, amici e tanti pensionati della fabbrica: coloro che hanno veramente a cuore il presente e il futuro dell'azienda, il principale concentramento operaio e centro economico della Valdara.

Al dibattito, oltre ai "padroni di casa" hanno portato il loro contributo gli operai della Fincantieri di Palermo, giunti alla sessantesima settimana di sciopero contro lo spostamento della pausa pranzo a fine turno (Marchionne docet), gli operai della Rational di Massa, quelli della GKN di Firenze e della Ferrari di Modena. Si è parlato non solo delle battaglie portate avanti quotidianamente in fabbrica, ma anche della fase terminale della crisi capitalistica, dell'intossicazione intellettuale di regime, dei tentativi delle dirigenze sindacali di isolare le avanguardie di lotta: un passo in avanti rispetto alle precedenti edizioni, nelle quali ognuno parlava principalmente della propria esperienza o delle diatribe sindacali che continuavano a frammentare il campo operaio. Marco Spezia, ingegnere specializzato in sicurezza sul lavoro e gestore del sito "Know your rights", ha fatto una disamina precisa delle cause della strage quotidiana sui posti di lavoro, dovuta non alla fatalità, alla mancanza di leggi e normative (in Italia la legislatura in materia è fra le più avanzate del continente) o, come dicono i soggetti particolarmente arretrati, all'imprudenza e al menefreghismo degli operai stessi. Sono lo sfruttamento e la

repressione sempre più acuti, gli organi ispettivi spuntinatamente ridimensionati e la sicurezza considerata dai padroni un costo insopportabile (tanto più in questo momento di crisi che esaspera la concorrenza fra di loro) i fattori la cui combinazione genera la conta quotidiana dei morti, le malattie professionali, gli incidenti ferroviari, il crollo delle infrastrutture: è il capitalismo nella fase terminale della sua crisi!

Dagli interventi di molti compagni è emersa la questione della "coscienza" dei lavoratori: è emerso chiaramente che la lotta in fabbrica è la prima scuola pratica in cui si forma la coscienza di classe, in cui si dà e si riceve solidarietà, ci si rende conto della propria forza e di quella del nemico di classe, si tocca con mano la necessità di agire collettivamente.

Alla Festa abbiamo "scoperto" l'esistenza dello spettacolo teatrale del gruppo di cultura operaia "Officina 24", che si terrà il 2 giugno nella vicina cittadina di Bientina; si intitola "Quando accadrà dunque" ed è liberamente tratto dal diario di Giuseppe Dozzo, operaio alla FIAT negli anni '50 relegato in un reparto confino. Fra gli attori ci sono anche operai della Piaggio. È un fatto importante: in altre occasioni abbiamo sperimentato e toccato con mano la potenza di iniziative culturali (proiezioni di film, letture e presentazioni di libri, in questo caso il teatro) per aggregare e confrontarsi con altri lavoratori, per recuperare la memoria storica del movimento operaio e comunista, per usarla nella lotta contro i padroni e i loro leccapiedi.



Verso il XVIII Congresso della CGIL

Entra nel vivo il XVIII Congresso della CGIL, che terrà la sua fase finale dal 22 al 25 gennaio 2019 alla Fiera del Levante a Bari. Inizialmente era previsto per il maggio di questo anno, ma la concomitanza con le elezioni e il relativo sommovimento, hanno spinto gli organi dirigenti a spostarne le date. Il 6 e 7 giugno il Direttivo approverà i due documenti definitivi che verranno presentati alla discussione, uno della maggioranza e l'altro dell'area dell'opposizione interna (il Sindacato è un'Altra Cosa). Dal 20 giugno al 5 ottobre si terranno le assemblee congressuali di base, con pausa dal 6 al 19 agosto. Dal 6 al 31 ottobre si terranno invece i congressi delle Categorie territoriali, delle Camere del Lavoro Territoriali, delle Camere del Lavoro

Metropolitane e delle Categorie regionali per poi passare ai congressi regionali (dal 5 al 24 novembre) e delle categorie nazionali (dal 26 novembre al 20 dicembre).

Dal 7 al 12 gennaio si terrà il Congresso nazionale dello SPI, categoria particolarmente "pesante" per i tre milioni di iscritti che rappresentano più della metà del totale dell'intera confederazione; infine a fine mese si terrà il Congresso nazionale, in cui verranno eletti il nuovo segretario generale e i vari organismi dirigenti. In corsa per la successione a Susanna Camusso ci sono tre candidati (cosa mai successa prima nei 112 anni di storia del sindacato e segno della lotta intestina): Serena Sorrentino, giovane segretaria della Funzione Pubblica indicata dalla maggioranza; Vin-

cenzo Colla, segretario dell'Emilia Romagna esponente dell'ala riformista e firmatario dell'accordo con il Governo del piano Industria 4.0; Maurizio Landini, ex segretario della Fiom. Anche in CGIL è in corso, in forme proprie e specifiche, lo stesso sommovimento che, provocato dalla crisi generale, scuote la società intera: la perdita di circa 700mila tessere in poco più di quattro anni è un "risultato" ben chiaro delle politiche di concertazione e compromesso con i governi delle Larghe Intese che hanno portato alla classe operaia il Jobs Act, rinnovi peggiorativi dei CCNL, sicurezza sul lavoro sempre più scarsa e soglie pensionistiche al limite dell'irraggiungibile a cui anche la dirigenza della CGIL ha prestato il fianco. Per questo la base è uno "specchio del paese": un terzo degli iscritti ha votato per il M5S o per la Lega e anche Susanna Camusso ha dovuto ammetterlo, benché a denti

stretti, spiegando che "i populisti hanno preso in carico le principali rivendicazioni del mondo del lavoro". L'aggravarsi della crisi economica e politica renderà il dibattito interno estremamente "movimentato", con la lotta di classe che si sviluppa nel paese per fare fronte agli effetti della crisi; nel corso del 2018 scadono gli ammortizzatori sociali nel gruppo FCA e alle acciaierie di Piombino con migliaia di posti di lavoro a rischio, TIM ha appena dichiarato 5mila esuberanti e la messa in cassa integrazione di trentamila lavoratori, la crisi di Alitalia è tutt'altro che risolta. Questi sono alcuni fra gli esempi più eclatanti del processo di distruzione del tessuto produttivo nel nostro paese, la vera sfida e il bivio che la CGIL dovrà affrontare: rimettersi a organizzare e mobilitare i lavoratori per far fronte concretamente agli effetti sempre più devastanti della crisi, facendo fruttare la capillarità della sua struttura mettendola

al servizio del paese, oppure perdere quello che resta del suo ruolo, tanto agli occhi dei lavoratori che dei padroni (un sindacato che non ha ascendenze sui lavoratori non serve neppure ai vertici della Repubblica Pontificia!).

Noi comunisti parteciperemo al dibattito nelle assemblee della CGIL, portando con convinzione la linea di costruire organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste e organizzazioni popolari in quelle pubbliche, che ne impediscano lo smantellamento e ne costruiscano il coordinamento fra loro, contribuendo così alla costituzione di un governo di emergenza che faccia gli interessi delle masse popolari. Questo è l'uso positivo che oggi i lavoratori possono fare della CGIL che fu gloriosa, un uso che va oltre la sua natura sindacale, ma che è l'unica via possibile di salvezza dei lavoratori e della CGIL stessa, oltre che possibile e necessaria prospettiva per il paese.





UN MAGGIO DI MOBILITAZIONE, ORGANIZZAZIONE E SOLIDARIETÀ OPERAIA La battaglia Rational continua

Massa. Quando la classe operaia si mobilita prende facilmente la direzione delle masse popolari, è un principio universale che si manifesta in ogni mobilitazione operaia, in tutto il paese. Questo principio ne contiene un altro, secondario, ma importante: quando la classe operaia tiene in mano l'iniziativa apre crepe sempre più profonde nel campo nemico. Partiamo da questo per aggiornare sugli sviluppi della battaglia che, nell'anno trascorso da quando è iniziata, sta effettivamente svolgendo il ruolo di collettore e spinta alla mobilitazione popolare della provincia apuana.

Altarini svelati. C'è voluto un anno di mobilitazione, cortei, interventi al Consiglio Comunale, assemblee, ma alla fine è emerso il motivo principa-

le per cui la dirigenza aziendale ha chiuso "baracca e burattini" (ma riaprendo una nuova azienda commerciale, a poca distanza, che millanta la professionalità Rational e ne sfrutta il marchio): la speculazione. Dagli anfratti degli uffici e decifrando i "detto e non detto" è saltato fuori un accordo fra la vecchia Amministrazione Comunale (sindaco Pucci), i proprietari della Rational (Ciaponi) e una non meglio identificata "cordata" per il cambio di destinazione d'uso del terreno, uno dei ricorrenti loschi affari per cui "gli investitori" fanno soldi e gli operai vanno in miseria. Capito quello che "non si doveva capire" sono più chiare anche le tinte dell'Amministrazione in carica, le timidezze politiche, l'ostracismo dei sindacati di regime: la Ratio-

nal doveva essere liquidata per lasciare il posto a non si sa bene quale altra nuova costruzione, con il valore del terreno decuplicato da un piano regolatore che per il momento esiste solo sulla carta (e nelle intenzioni di chi si è accordato). Questi operai che non si sono rassegnati ad andare a casa, che hanno lottato e lottano, che stanno dando le gambe a un progetto di recupero, rilancio e autogestione dello stabilimento, hanno mandato tutto all'aria. O per lo meno hanno costretto la controparte, la commissione di padroni, speculatori e affaristi della politica, a giocare a carte scoperte. Già prima che gli altarini fossero scoperti la battaglia Rational era essenzialmente una battaglia politica, adesso lo è diventata a tutti gli effetti, legata a doppio filo con le elezioni

amministrative del 10 giugno, con l'operato della prossima Giunta, con le sorti dei posti di lavoro delle altre aziende del territorio.

Il Primo Maggio dei lavoratori. Al mattino del Primo Maggio gli operai hanno organizzato una "colazione solidale" di fronte al cancello dell'azienda che, senza dover essere forzato, è stato riaperto e simbolicamente operai e solidali sono rientrati nello stabilimento, a fronte delle resistenze del sindaco Volpi, in carica e candidato per il rinnovo del mandato, a consegnare le chiavi come da dichiarazione del Consiglio Comunale straordinario del 9 aprile. Significativo ai fini della battaglia politica, il fatto che lo stesso Volpi e altri tre candidati a Sindaco (MSS, PC Rizzo, Potere al Popolo) abbiano varcato la soglia. La giornata è proseguita con un corteo autorganizzato dalle organizzazioni operaie del territorio e dai movimenti, assenti i sindacati di regime. Nei giorni successivi, stanti i tentennamenti del Sindaco che "prendeva tempo" per la consegna delle chiavi, il cancello dello stabilimento è stato varcato più volte, il 4 maggio è stato organizzato nel piazzale un incontro con Ugo Mattei e il 5 è stato fatto un sopralluogo con tecnici ed esperti convocati dagli operai per i rilievi necessari al progetto della cooperativa.

Legittimità operaia o legalità borghese. CGIL e Fiom di Massa non hanno dubbi. La mobilitazione che monta ha trovato prima una interessata perplessità e poi una piena e dispiaciuta opposizione da parte di CGIL e Fiom. Non hanno sostenuto la mobilitazione del Primo Maggio (affermando che "il sindacato sostiene le mobilitazioni democratiche, non le iniziative illegali"), non hanno insistito sul Sindaco affinché desse le chiavi agli operai e infine hanno provato a estromettere il gruppo operaio

da un tavolo "particolare" di trattativa con istituzioni e proprietà da tenersi "fra persone competenti e responsabili". La Sezione di Massa del P.CARC il 10 maggio risponde così alle affermazioni e agli atteggiamenti della Fiom "Riteniamo necessario che all'interno della Fiom (a partire dal suo Direttivo) si sviluppi un dibattito in merito alle dichiarazioni di Alessio Castelli, membro della segreteria provinciale Fiom (ci piacerebbe capire anche quale sia la posizione di Luisa Pietrini, segretaria generale della Fiom di Massa Carrara) e che la sua grave presa di posizione venga messa in minoranza: gli operai combattivi della Fiom devono far valere il sostegno alla battaglia Rational che sta aprendo una strada per le migliaia di lavoratori e lavoratrici che oggi hanno perso o stanno perdendo il posto di lavoro. La Fiom potrà mantenere il proprio ruolo di prestigio tra i lavoratori del nostro Paese solo se oserà sostenere senza se e senza ma ogni forma di lotta che i lavoratori riterranno necessaria contro la chiusura delle aziende, contro le violazioni delle norme di sicurezza nel lavoro e contro l'applicazione di leggi infami come il Jobs Act".

Intanto la mobilitazione si sviluppa. Gli operai che lavorano al progetto della cooperativa hanno aperto un canale per raccogliere sottoscrizioni (Carta Poste Pay intestata a Daniela Balzani n° 5333 1710 6497 3882), hanno trovato un notaio disponibile a sottoscrivere le spese di registrazione della cooperativa e, soprattutto, hanno usato la campagna elettorale per imporre la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", alimentando la mobilitazione e la solidarietà di classe. Il 28 maggio si è svolto a Massa un corteo che ha toccato le aziende della zona, dalla GE - Nuovo Pignone si è concluso alla Rational, attraversando tutta la zona industriale.



Organizzarsi per affossare il piano Marchionne!

Da diversi mesi il P.CARC interviene per sostenere, consolidare e sviluppare il coordinamento degli operai del gruppo FCA-ex FIAT impegnati nella lotta contro la morte lenta delle rispettive fabbriche; il coordinamento degli elementi avanzati della classe operaia è una condizione imprescindibile per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, il governo di emergenza che può cominciare a invertire questa rotta, e quelli degli stabilimenti ex FIAT sono storicamente la punta avanzata dei metalmeccanici e il nocciolo duro dei lavoratori che si scontrano con una fazione, quella degli Agnelli-Elkann, fra le più reazionarie del padronato italiano.

Per questi motivi sosteniamo il Movimento Operai Autorganizzati FCA (MOAF), un embrione di coordinamento promosso da alcune avanguardie di lotta di Mirafiori, Cassino, Termoli, Pomigliano e Melfi, decise a dare battaglia ai piani di Marchionne di smantellare quel che resta (e si tratta ancora di oltre trentamila lavoratori) di uno dei maggiori gruppi industriali del paese.

Abbiamo reso ordinario il lavoro di propaganda e agitazione davanti ai cancelli combinando la diffusione della nostra linea con i documenti del MOAF e le loro principali iniziative, come lo sciopero del 23 marzo scorso a Pomigliano. L'obiettivo principale rimane quello di individuare dove ci sono, e promuoverle

dove mancano, organizzazioni operaie che a prescindere da tessere sindacali e appartenenze politiche si occupano della fabbrica prevenendo le misure del padrone, giocando d'anticipo contro chiusure, delocalizzazioni, ristrutturazioni e attuando le misure necessarie a respingere attacchi alle tutele e ai diritti.

Questo è il contenuto che abbiamo portato davanti ai cancelli di Mirafiori e Melfi, Pomigliano e Cassino, alla GKN di Firenze e alla New Holland di Modena. Abbiamo "approfittato" di questo fermento dentro e intorno agli stabilimenti ex FIAT per aprire nuovi interventi in altre aziende prodotte delle operazioni "spezzatino" sempre degli Agnelli-Elkann, come alla Iveco di Brescia e a Pratola Serra (AV), alla Maserati e alla Ferrari di Modena (qui abbiamo partecipato anche allo sciopero generale, territoriale, del 10 maggio).

Dove ci siamo riusciti, come a Torino, abbiamo spinto a intervenire altre forze politiche e sindacali (PC di Rizzo, Potere al Popolo, SI Cobas) nella battaglia contro la morte lenta delle fabbriche ex FIAT per allargare il fronte della solidarietà e della mobilitazione.

Uno strumento che abbiamo usato per allargare la partecipazione e il dibattito e raccogliere nuovi contatti sono state le proiezioni a Cassino e Torino di "Senza chiedere il permesso", un filmato sulle lotte alla FIAT degli anni Settanta e

Ottanta; entrambe le iniziative hanno riscosso un buon successo di partecipazione. Nei prossimi mesi puntiamo a sviluppare ulteriormente il filone delle iniziative culturali promuovendo cicli di letture operaie, altre proiezioni e spettacoli teatrali a tema.

Nella seconda metà di maggio il lavoro di propaganda è stato indirizzato ad alimentare la mobilitazione per contestare la parata che Marchionne e soci hanno tenuto il 1° giugno a Balocco (TO) per la presentazione del nuovo piano industriale; questo, a maggior ragione dopo le sue dichiarazioni di voler delocalizzare la produzione delle auto di piccola e media fascia in favore dei modelli di fascia superiore: una dichiarazione neanche troppo velata di chiusura di interi stabilimenti (a Mirafiori e Pomigliano entro l'anno scadono i già risicati ammortizzatori sociali). Abbiamo lanciato la parola d'ordine di fare iniziative e mobilitazioni non solo in Piemonte ma in ogni zona dove si trova una fabbrica di FCA e dell'indotto, perché il problema riguarda tutti; la Fiom ha tenuto iniziative praticamente in tutti gli stabilimenti e questo, oltre a essere risultato indiretto della mobilitazione del MOAF, è positivo per la diffusione capillare della lotta contro il sistema Marchionne e sostenere la riscossa degli operai FCA: vincere nelle fabbriche ex FIAT apre la strada a tutta la classe operaia italiana.

L'emergenza nazionale...

dalla prima

La verità è che l'unico modo per far rispettare la legalità ai padroni sono l'organizzazione e la mobilitazione degli operai. L'organizzazione per promuovere conoscenza e formazione sull'argomento, in modo indipendente (su *Resistenza* abbiamo più volte trattato dell'attività di personaggi come Marco Spezia che offrono un servizio altamente specializzato anche gratuitamente, oltre che per professione) e per promuovere il controllo e la vigilanza nei reparti e nei cantieri (scavalcando procedure e consuetudini: è legittimo anche se non è legale); la mobilitazione per fare della sicurezza un problema di ordine pubblico (scioperi, picchetti, cortei, blocchi), cioè un problema politico.

Certo, una simile mobilitazione porta inevitabilmente a fare i conti con le contromisure e con la reazione dei padroni: richiami, contestazioni, licenziamenti. Ma questo, più che un ostacolo, è un monito a diventare capaci di dispiagare tutta la

forza dei lavoratori, a costruire alleanze solide, a sviluppare (dare e chiedere) la solidarietà. E', e sarà, una lotta "senza esclusione di colpi", poiché la sicurezza nei luoghi di lavoro è inconciliabile con il profitto. E il profitto è il pilastro del modo di produzione capitalistico. Ma anche questo non deve essere motivo di disfattismo e sfiducia e anzi si tratta di una verità che deve temprare i lavoratori avanzati e le avanguardie di lotta: nel capitalismo gli operai sono carne da macello per il profitto dei padroni, solo nel socialismo la salute e la sicurezza possono essere perseguitate e garantite universalmente. L'organizzazione e la mobilitazione degli operai per la vigilanza sui luoghi di lavoro, per il rispetto delle norme, per resistere ai ricatti e alle ritorsioni del padrone è la scuola pratica attraverso cui la classe operaia impara a gestire le aziende e a diventare classe dirigente della società.

Iniziative della Fiom in programma negli stabilimenti del gruppo ex FIAT in occasione della presentazione del nuovo piano industriale

- FCA Melfi: 1 giugno volantaggio
- CNHI Suzzara (Mantova): 1 giugno volantaggio
- MAGNETI MARELLI Crevalcore e MAGNETI MARELLI Bologna: 1 giugno volantaggio
- VM Cento (Ferrara): assemblea in fabbrica e sciopero generale della Fiom Ferrara il 6 giugno
- SEVEL Atessa Chieti - MAGNETI MARELLI Sulmona
- FCA Termoli: 1 giugno tavola rotonda con Gianni Rinaldini
- CNHI Foggia - MAGNETI MARELLI Bari
- CNHI Lecce: 1 giugno conferenza stampa congiunta con CGIL e a seguire volantaggio ai cancelli
- FCA Pratola Serra (Avellino) 1 giugno consegna al Prefetto delle firme dei lavoratori raccolte fuori dallo stabilimento nelle

- giornate 8 e 10 maggio
- FCA Pomigliano (Napoli): 1 giugno iniziativa pubblica con Francesca Re David
- FCA Mirafiori e Grugliasco (Torino): 31 maggio iniziativa pubblica, 1 giugno volantaggio
- IVECO Brescia: 1 giugno volantaggio
- FCA Cassino: 1 giugno volantaggio
- CNHI Jesi (Ancona): 1 giugno presidio fuori dai cancelli con megafono aperto
- CNHI e MASERATI Modena (dopo sciopero generale con CGIL del 10 maggio): 1 giugno volantaggio.



Attività di Partito

Le iniziative per il bicentenario della nascita di Marx

Per guardare alle cose del paese e del mondo con la prospettiva della rivoluzione socialista occorre avere gli strumenti ideologici per farlo. Molti "marxisti" e anche "marxisti-leninisti", nella migliore delle ipotesi, riescono a "stare a galla nel mare della crisi" solo o principalmente facendo ricorso all'identitarismo e all'accademismo: promuovono una adesione ideale e quasi religiosa al marxismo, non vanno oltre l'attestato di fede, non si concentrano sugli sviluppi reali del marxismo.

Il bicentenario della nascita di Marx è per noi occasione per riprendere e sviluppare l'esperienza che abbiamo fatto con la campagna "Il segnale dell'aurora" (agosto 2017 - febbraio 2018) attraverso cui abbiamo rafforzato, tra i nostri compagni e tra quanti altri siamo riusciti a coinvolgere, la passione e la mobilitazione per far avanzare la rivoluzione socialista partendo dall'esperienza e dagli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. La celebrazione del bicentenario della nascita di Marx ci permette di sviluppare quel percorso, approfondire l'argomento e

rilanciare la lotta ideologica sulla concezione del mondo che deve guidare i comunisti per essere capaci di promuovere e dirigere la rivoluzione socialista, in particolare affermare la tesi che essere marxisti oggi significa essere marxisti-leninisti-maoisti (vedi l'articolo a pag. 1). Con questi obiettivi promuoviamo in ogni territorio in cui siamo presenti iniziative sul marxismo che mettono al centro l'elaborazione del (nuovo)PCI pubblicata su La Voce n. 58 "Duecento anni dopo la nascita di Marx". Riportiamo brevemente le prime due iniziative che si sono svolte a Firenze e a Reggio Emilia.

Firenze, 17 maggio: l'iniziativa è stata partecipata principalmente da operai. Discutere dell'attualità di Marx ha portato direttamente a ragionare sull'attuale crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale e sulla connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo in cui siamo immersi. Il dibattito si è quindi vivacemente ampliato, ripassando dall'esperienza storica di arricchimento del marxismo frutto dell'esperienza pratica dei primi paesi socialisti per arrivare a come anche noi oggi possiamo e dobbiamo, ela-

borando la nostra esperienza, arricchire ulteriormente quel patrimonio. Fare pulizia dalle tesi della sinistra borghese, mettendo in luce che ancora oggi la base del capitalismo sta nel furto di plusvalore a danno degli operai, ha permesso di affermare il perché è centrale il ruolo della classe operaia e della sua organizzazione per fare la rivoluzione socialista.

Anche a **Reggio Emilia** l'iniziativa di venerdì **18 maggio** è stata partecipata da operai. Come a Firenze anche in questo dibattito è emersa con chiarezza la necessità di essere marxisti-leninisti-maoisti, quindi di trattare questa materia come cosa viva, raccogliendo e sviluppando l'esperienza storica successiva a Marx. In particolare si è approfondito il ragionamento sulla necessità di trasformarsi da parte di chi si dice comunista, di rendersi adeguati ai compiti che la fase impone per perseguire gli obiettivi storici che abbiamo di fronte, anche e soprattutto nel contesto dei paesi imperialisti. La concezione comunista del mondo va studiata e assimilata utilizzando nel concreto, ma non è cosa che ci viene insegnata nelle scuole o che possiamo trovare casualmente a portata di mano: la si trova alla scuola del partito comunista.

Le assemblee operaie di Verbania e Piombino

Verbania-Cusio-Ossola. Martedì 22 maggio a Omegna, presso il circolo operaio Ferraris, sede della CGIL e della FIOM, si è svolta un'iniziativa organizzata dalla sezione locale del P.CARC con il supporto della Federazione Lombardia dal titolo "La parola ai lavoratori". Il dibattito della sera è stato preceduto da volantini nella zona, insieme alla raccolta firme per Luciano Pasetti, licenziato politico del quale abbiamo scritto su *Resistenza* n. 5/2018, che ha partecipato anche all'iniziativa.

Il dibattito aveva l'obiettivo di discutere e confrontarsi sul ruolo della classe operaia nella costruzione della soluzione alla crisi del capitalismo e sul ruolo dei comunisti. Sono intervenuti vari compagni tra i quali Luciano (che ha parlato della lotta per il suo reintegro) e due dirigenti locali della FIOM. Dalla discussione sono ben emerse due distinte concezioni: quella di chi vede nella situazione attuale il contesto per un'ampia mobilitazione operaia e popolare, di cui la crisi politica e istituzionale è ingrediente, e quella di chi vede la situazione in modo nefasto, denuncia la corruzione dei politici, l'incapacità e la sete di profitto dei padroni, ma soprattutto è convinto sostenitore della tesi che "gli operai sono ormai di destra" perché votano Lega o M5S. Deve far riflettere che questa seconda posizione è quella affermata dai due dirigenti sindacali presenti. I compagni del Partito hanno comunque valorizzato il contributo di tutti, considerando l'iniziativa come l'apertura di una discussione sana e feconda, rilanciando per prossimi incontri sul tema sul territorio, ai quali tutti sono invitati a partecipare e contribuire. L'esito della discus-

sione sarà sintetizzato in un volantino che sarà diffuso nelle aziende della zona: coinvolgere gli operai nella discussione è il modo migliore per dare seguito al primo incontro.

Piombino. Il 24 maggio il P.CARC ha promosso un seminario sulla crisi del capitalismo al quale hanno partecipato alcuni operai della ex-Lucchini aderenti al Coordinamento Art. 1 - Camping CIG. Alla base del corso una dispensa di testi composta da articoli di *Resistenza* sulla natura della crisi e sulla formazione della Repubblica Pontificia, pubblicati negli anni passati. Dopo la lettura collettiva, la discussione ha toccato vari punti: la crisi parte dall'economia e si riversa nel campo politico, sociale e ambientale; all'origine della crisi del capitalismo non c'è l'avidità degli individui (dei capitalisti), ma è il sistema di produzione stesso genera la situazione per cui il capitale non produca costantemente un profitto maggiore, la particolarità del sistema politico del nostro paese (Repubblica Pontificia), il regime di controrivoluzione preventiva e socialismo come unica via di uscita. Il seminario è stato utile, a detta degli operai, perché li ha aiutati a capire meglio l'origine del marasma in cui stiamo vivendo e come potersi uscire, senza cadere nelle false soluzioni della sinistra borghese che propone il miglioramento del capitalismo e invoca misure "tampone" per mantenere a galla il paese. Misura che gli operai della ex-Lucchini hanno sperimentato sulla propria pelle: la loro fabbrica è da almeno 20 anni dentro questo sistema, passando da un compratore all'altro, ma il risultato è che loro sono ancora senza lavoro.

Presentazioni di "Poema pedagogico" di A. S. Makarenko

Iniziative culturali

Milano. L'11 maggio si è svolta, su iniziativa delle Edizioni Rapporti Sociali, la presentazione di *Poema Pedagogico* al Centro Culturale della Cooperativa Niguarda. Dopo la lettura di alcuni brani si sono trattati alcuni spunti che il libro offre per ragionare sulla situazione attuale. Una signora ucraina ha portato la sua esperienza, ricordando che nell'orfanotrofio in cui ha passato parte della sua infanzia utilizzavano il metodo di Makarenko: ha riconosciuto chiaramente sia l'efficacia di educare i bambini e i giovani come individui indipendenti inseriti in un collettivo, sia l'efficacia di utilizzare il lavoro manuale come strumento educativo. Ha sostenuto di aver compreso le grandi differenze rispetto al sistema educativo e formativo italiano (ma anche di altri paesi europei dove ha vissuto prima di arrivare in Italia) e di vederle chiaramente nel fatto che l'educazione a lei impartita le ha consentito di cavarsela in ogni situazione, mentre riconosce la fragilità caratteriale dei giovani (e meno giovani: ha parlato chiaramente del suo attuale marito e dei suoi figli) perché "questa società li cresce così". Un'insegnante in pensione ha rafforzato la denuncia parlando del sistema scolastico odierno,

mentre un'altra donna si è stupita del fatto che Makarenko avesse potuto fare tutto quello che ha fatto pur non essendo iscritto al Partito comunista facendo un parallelo, pur indiretto, con l'epoca fascista nel nostro paese: se volevi avere un posto di rilievo nella società dovevi per forza essere iscritto al Partito Fascista mentre in Unione Sovietica era valorizzato chiunque si metteva al servizio della causa del socialismo. Un altro compagno ha invece proposto di replicare l'iniziativa invitando gli insegnanti delle scuole del quartiere. In generale, è emersa dalla discussione la tendenza a voler trovare soluzioni ai singoli problemi tenendoli separati tra loro, trattandoli come questione a sé stante (la scuola, la famiglia, ecc.); il libro di Makarenko dimostra invece il contrario: se paradossalmente un insegnante volesse applicare il suo metodo educativo non otterrebbe alcun lo stesso effetto, perché non si tratta di cambiare "la scuola" o "la concezione e il ruolo della famiglia", vanno rovesciati i rapporti che regolano la società. E' nel contesto della costruzione del socialismo, dopo la rivoluzione d'Ottobre, che la pedagogia di Makarenko ha trovato la sua collocazione e il suo ruolo, educare, formare e costruire un nuovo uomo.

Verbania. Il 18 maggio l'opera di

Makarenko è stata presentata alla Casa del Popolo di Trobaso (VB) su iniziativa della Sezione locale del P.CARC. Fra i partecipanti anche bambini e ragazzi, a seguito di una propaganda dell'iniziativa che nei giorni precedenti ha interessato scuole, biblioteche e librerie. Il dibattito ha toccato, oltre all'educazione, al valore dell'unione dialettica del lavoro manuale e di quello intellettuale, alla critica dell'attuale sistema scolastico che non promuove attività stimolanti e utili, la difficoltà degli insegnanti e degli educatori a intervenire di fronte alla "cattiva condotta" di alcuni studenti, pena le ripercussioni da parte dei genitori o della scuola stessa. Una studentessa delle superiori è intervenuta per ribattere, a chi diceva che i giovani di oggi non hanno ideologie in cui credere, che questo è l'obiettivo della borghesia: formare persone incapaci di dotarsi di un pensiero autonomo, che vivono nella società per obbedire alla classe dominante (un popolo ignorante è più facile da governare). In realtà sono sempre di più i giovani che si ribellano a questa condizione: cambiare il mondo in cui vivono, ne sono testimonianza la proliferazione di collettivi e comitati e la crescita di organizzazioni giovanili che indicano chiaramente il socialismo come soluzione.

Parma. Il 25 maggio la sezione di Reggio Emilia del P.CARC ha organizzato insieme ai compagni della FGCI e del PCI di Parma (nella cui sede si è svolta l'iniziativa) una discussione sul libro. L'iniziativa è stata anticipata da due sessioni di studio collettivo del testo e da una diffusione davanti a una scuola superiore di Parma.

Presenti circa 20 persone, la discussione si è concentrata fin da subito sull'importanza dell'unità dei comunisti, su quale sia il suo contenuto e su come si persegue: la costruzione stessa dell'iniziativa è un contributo in questa direzione, dato che ha visto lavorare insieme due diversi partiti comunisti. I numerosi interventi hanno fornito lo spunto per trattare di argomenti come il bilancio dei primi paesi socialisti, del perché non è stata fatta la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e di

come questo ha portato all'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Di fronte all'esempio riportato da Makarenko, di come secondo il suo modello l'educazione dovesse essere polivalente, è ovviamente e giustamente emersa la questione dell'alternanza scuola-lavoro e il dibattito si è arricchito di analisi e ragionamenti: essa può essere uno stimolo sia all'organizzazione degli studenti dentro e fuori la scuola, sia al legame fra studenti e lavoratori. Il lavoro manuale connesso con lo studio non è assolutamente "sbiagliato di principio", è la società capitalista a sottrarlo al profitto anziché svilupparne la funzione educativa; l'unico modo per ribaltare la situazione è instaurare un sistema economico, sociale e politico diverso: il socialismo.

PRESENTAZIONE LIBRO

Poema Pedagogico
DI ANTON MAKARENKO

VENERDI 25 MAGGIO ORE 21 @SEDE PCI / PLE CHARLIN 33A

FESTE DELLA
RISCOSSA POPOLARE 2018

Iniziano a giugno e si concluderanno in novembre le Feste della Riscossa Popolare che, come ogni anno, sono l'occasione per "fare il punto" della situazione politica, per dibattere, approfondire, ragionare pubblicamente sui passi avanti compiuti nella creazione delle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare e sui passi da compiere. Quest'anno le feste si legano al percorso congressuale che si concluderà nel prossimo autunno con il V congresso del P.CARC. Di questo legame vogliamo farne uno strumento per gli operai avanzati, per i compagni e le compagne che cercano una strada per fare fronte agli effetti della crisi e che vogliono contribuire all'avanzamento della rivoluzione socialista. I programmi, i dibattiti, i tavoli tematici e il resto delle attività saranno prossimamente pubblicati su

www.carc.it e sulle pagine Facebook del Partito. Di seguito indichiamo le date delle feste estive:

29 e 30 Giugno

Circolo "Il Campino", Firenze (promossa dalla Segreteria Federale Toscana)

6, 7 e 8 Luglio

Casa del Popolo di via Padova, Milano (promossa dalla Segreteria Federale Lombardia)

13, 14 e 15 Luglio

Scampia (promossa dalla Segreteria Federale Campania)

Dal 14 al 17 Agosto

Festa nazionale a Massa, Parco della Comasca (Ronchi)

Per informazioni: carc@riseup.net

La crisi politica...

dalla prima

ogni modo, ancora più con l'intossicazione delle menti e dei cuori, con la confusione delle idee e dei sentimenti che con la repressione. I primi paesi socialisti non esistono più e il movimento comunista è debole in Italia e nel resto del mondo. In questo contesto le illusioni negli istituti della democrazia borghese, che nel periodo del capitalismo dal volto umano si erano sviluppate al massimo, si sciolgono come neve al sole: la classe operaia e le masse popolari non possono influire sul governo del paese tramite la lotta politica borghese. Tanto meno possono diventare classe dirigente della società, finché il sistema economico e politico rimane quello plasmato in funzione degli interessi dei capitalisti.

La storia recente del nostro paese, da quando la seconda crisi generale ha chiuso l'epoca del capitalismo dal volto umano (1975), ma in modo più evidente e brutale da quando è iniziata la fase acuta della crisi generale (2008), è caratterizzata:

a livello economico dalla progressiva eliminazione dei diritti e delle conquiste strappate dagli operai e dalle masse popolari con le lotte dei decenni passati (aumentare la produttività del lavoro a scapito di diritti e tutele, di salubrità e sicurezza sul lavoro, della regolamentazione degli orari di lavoro), dalle privatizzazioni (trasformare i servizi pubblici in merci, cioè in strumenti di valorizzazione del capitale), dallo sviluppo del capitale finanziario a discapito del capitale produttivo (aumento della speculazione finanziaria e chiusura di aziende);

a livello politico dal progressivo svuotamento del ruolo delle assemblee elettive (parlamento) e degli enti locali, dal progressivo accentramento dei poteri, dalla violazione delle leggi che ostacolano la valorizzazione del capitale (a partire dalla Costituzione) e dai tentativi di limitare al massimo l'influsso delle masse popolari sull'andamento delle cose.

La combinazione dei due aspetti, economico e politico, genera la resistenza spontanea delle masse popolari e una crescente ribellione. Le manifestazioni sono varie e disperate, riassumibili in due filoni principali:

- le mobilitazioni per difendere direttamente i diritti, le conquiste e le tutele strappate con le lotte dei decenni passati;
- la mobilitazione nel teatrino della politica borghese si esprime nella progressiva crescita in termini di voti di partiti che apertamente (in modo genuino o in modo strumentale) si oppongono alle Larghe Intese.

Chi, di fronte alle molte e continuative manifestazioni di resistenza, ribellione e insurrezione delle masse popolari si ostina a dire che "non si muove niente", o addirittura che "il paese si è spostato a destra", rovescia le responsabilità della situazione. Per mobilitare in senso rivoluzionario le larghe masse occorre una direzione politica che trasformi il movimento spontaneo di resistenza delle masse popolari in mobilitazione cosciente per la rivoluzione socialista (il partito comunista) e promuova un percorso adeguato alle condizioni odiere.

A chi usa la concezione comunista del mondo per capire come vanno le cose e cosa fare, è evidente che per risolvere la crisi economica e politica è necessario e

possibile far avanzare la rivoluzione socialista, cioè sviluppare la mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari che, dirette dal partito comunista, instaurano un sistema basato sulla dittatura del proletariato, sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e sulla crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione della società.

Il collo di bottiglia, la questione decisiva, non è l'attuale livello di combattività delle masse popolari, ma il rafforzamento ideologico e organizzativo del movimento comunista cosciente e organizzato.

La classe operaia e le masse popolari hanno bisogno del loro partito comunista che sappia trasformare la mobilitazione spontanea contro gli effetti della crisi in mobilitazione per la rivoluzione socialista. Caratteristica delle condizioni concrete in cui dobbiamo farlo è che la parte avanzata della classe operaia e delle masse popolari oggi non è raccolta nel partito comunista, ma si è affacciata dai grandi partiti che, avvalendosi del legame con il vecchio movimento comunista, hanno usato quel legame per tradirle. Larga parte delle masse popolari, fra cui molti operai, anche avanzati, anche "con la falce e il martello nel cuore", ripongono speranza in partiti che si presentano come "antisistema" (M5S e Lega). Questi a loro volta non possono dare soddisfazione ad alcuna loro ambizione di cambiamento perché l'alternativa che perseguono (bene o male intenzionati che siano) resta nell'orizzonte del capitalismo: le cose positive che hanno proclamato sono incompatibili con gli interessi dei capitalisti nazionali e internazionali, le cose reazionarie e antiimmigrati che hanno



proclamato sono quelle che già praticavano i governi delle Larghe Intese (dalla Turco-Napolitano, alla Bossi-Fini fino a Minniti). Quella gente che li ha votati e che oggi ripone fiducia in Di Maio o Salvini è la nostra gente, è la nostra classe. Chi la attacca o la denigra "perché ha votato i populisti" la spinge verso la mobilitazione reazionaria e alla disperazione. Dobbiamo invece valorizzarla per ciò che ha fatto già oggi, per la sonora legnata che ha dato alle Larghe Intese con le elezioni del 4 marzo. Dobbiamo mobilitarla, organizzarla e orientarla perché pretenda dai partiti che hanno formato il nuovo governo che mantengano le promesse che hanno fatto a favore delle masse popolari e attuino le parti progressiste della Costituzione del 1948. Le organizzazioni che queste costituiranno, di fronte al falli-

mento del nuovo governo, alla sua rinuncia ad attuare le promesse favorevoli alle masse popolari, ai cedimenti ai capitalisti e alle loro istituzioni italiane e internazionali (Unione Europea, Banca Centrale Europea, NATO, Fondo Monetario Internazionale, ecc.), lottando contro questi cedimenti diventeranno organizzazioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Noi comunisti non siamo astensionisti. Noi interveniamo energeticamente nella lotta politica borghese per realizzare i nostri obiettivi. Mobilitiamo e organizziamo le masse popolari con lo sguardo rivolto al futuro che dobbiamo e possiamo costruire, all'instaurazione del socialismo ad opera del protagonismo delle masse popolari e della loro mobilitazione attorno al movimento comunista cosciente e organizzato.

Paese Basco...

dalla prima

con la cessazione degli attentati, con la consegna delle armi e infine con la dissoluzione dell'organizzazione.

Dissolta l'organizzazione, restano però molti procedimenti penali in corso in Spagna e in Francia, più di 600 prigionieri (tenuto conto della popolazione, equivalgono a 12 mila in Italia) in circa 70 carceri spagnole e francesi e un vasto numero di ricercati, clandestini o in esilio: alla discussione della dissoluzione hanno a vari livelli partecipato circa 3 mila persone e infine dei 1.335 (tra attivi, prigionieri ed esuli) riconosciuti come aventi diritto al voto, hanno votato in 1.077 di cui 997 a favore. Più importante ancora, resta irrisolta anzi aggravata la questione dell'oppressione di classe e della distruzione dell'ambiente e irrisolta la questione dell'autodeterminazione nazionale: questione questa che nel Paese Basco (il paese di Guernica) si pone ancora oggi in modo più grave di quanto si pone in Catalogna, in Corsica e in una certa misura in Bretagna. Questa questione oramai si combina con l'insoddisfazione crescente in tutti i paesi europei per l'abolizione della sovranità nazionale e della democrazia borghese stessa, per sottomettersi alle istituzioni politiche dell'oligarchia finanziaria: Unione Europea, Banca Centrale Europea e NATO. Quanto all'oppressione di classe e al marasma sociale e ambientale, essi sono nel Paese Basco quelli che ben conosciamo anche noi in Italia. È falsa la voce diffusa da organi della

borghesia imperialista e da loro pagpagalli della sinistra borghese che dissolvendo l'organizzazione i membri di ETA chiedono scusa a tutte le vittime degli attentati: anche ai torturatori di Stato colpiti da ETA e ai tiranni tipo Carrero Blanco, il successore designato di Franco, che ETA ha fatto saltare in aria nel 1973. Il 19 maggio scorso nel grande stadio di Miribilla (Bilbao), nell'assemblea di più di 4 mila persone tenuta da Sortu, l'organizzazione legale della sinistra basca che nel febbraio 2013 ha preso il posto di Batasuna messa fuori legge dal governo spagnolo nel 2003, i presenti hanno reso pubblico omaggio ai caduti e ai prigionieri di ETA e indicato al pubblico disprezzo i torturatori e gli oppressori, anche quelli che ETA ha colpito con gli attentati compiuti a partire dagli anni '60 fino al 2009.

Per il movimento comunista (inteso come movimento di emancipazione delle classi oppresse che pone fine alla divisione dell'umanità in classi sociali) dei paesi europei e in generale dei paesi imperialisti, la dissoluzione di ETA è il punto d'arrivo (forse definitivo) di una storia particolare all'interno della sua storia generale. Una storia generale marcata dalla difficoltà incontrata dai comunisti dei paesi dove la società borghese è di più lunga data a liberarsi dalle spire della società borghese: fiducia nella democrazia borghese, economicismo (riduzione della lotta delle classi oppresse alla lotta rivendicativa), militarismo (sopravalutazione del ruolo delle armi). Una questione a cui la Carovana del (n)PCI, e il P.CARC con essa, ha dato una risposta fondata su scienza ed esperienza: ad essa ovviamente manca anco-

ra e siamo con tutte le nostre forze impegnati a dare (e dobbiamo dare) la sanzione definitiva della vittoria pratica con l'instaurazione del socialismo. Una questione alla quale dovranno dare risposta tutti quelli che vogliono farla finita con il corso catastrofico delle cose imposto all'umanità dalla borghesia imperialista: mobilitare e guidare l'umanità a compiere la svolta epocale che è ormai non solo possibile ma indispensabile per la sopravvivenza.

In cosa consiste la particolarità della storia di ETA?

ETA si è costituita ed ha iniziato la lotta quando la prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria sollevata dalla vittoria nel 1917 del Partito di Lenin e di Stalin era al suo culmine. Kruscev e i revisionisti moderni avevano solo da poco imposto con il XX Congresso del PCUS, nel 1956, la svolta decisiva verso l'esaurimento dell'ondata. La lotta iniziata da ETA si innestava nella lotta del movimento comunista di tutti i popoli della Spagna contro il regime fascista che la Chiesa Cattolica e le forze armate capeggiate da Francisco Franco e in vari modi sostenute da tutte le potenze imperialiste, nazifasciste e democratiche (Francia, Gran Bretagna e USA in testa) che fossero, avevano imposto contro il Fronte Popolare. Questo aveva preso la forma del governo della Repubblica Spagnola con le elezioni generali del 1936. La guerra civile scatenata dalla Chiesa e dai generali golpisti si era conclusa nel 1939 con la sconfitta del movimento comunista. Ai lettori che vogliono conoscere più a fondo le vicende del Fronte Popolare spagnolo e i motivi della sua tutt'altro che inevitabile sconfitta, consigliamo la lettura dell'opuscolo del PCE (r) *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista*, disponibile nella traduzione italiana delle Edizioni Rapporti Sociali (1997). Nel 1945 in Europa la lotta contro il nazifascismo si era conclusa con la vittoria del movimento comunista capeggiato dall'Unione Sovietica di Stalin, ma questa vittoria non era bastata a rilanciare la controffensiva del movimento comunista in Spagna, a conferma dei limiti del movimento comunista spagnolo per cui esso aveva perso la guerra nel 1939, ETA nasce nel Paese Basco nel contesto della mancata controffensiva del

movimento comunista in Spagna e dell'impotenza rivoluzionaria dimostrata dal movimento comunista in Francia e in Italia negli anni successivi al 1945.



ETA è stata in Europa l'organizzazione più eroica e determinata nel perseguire l'indipendenza nazionale e l'instaurazione del socialismo, ma non ha superato i sopra indicati limiti del movimento comunista europeo. Non a caso anche la dissoluzione di oggi, come la svolta del 2009, non è accompagnata da un bilancio generale e particolare della prima ondata della rivoluzione proletaria e da una proposta per la storia a venire. Ogni militante è invitato a ritornare come meglio crede in senso al popolo. Anche tra i 47 militanti che hanno votato contro la dissoluzione, non ci risulta finora che qualcuno abbia agito sulla base di un bilancio e di una proposta né generali né particolari.

Vale da parte nostra a bilancio della storia di ETA quello che il compagno Giuseppe Maj ha scritto molti anni fa nell'articolo *La lotta per il diritto all'autodeterminazione nazionale nei paesi imperialisti* pubblicato nel n. 34 (gennaio 2004) della rivista Rapporti Sociali: "I movimenti per l'autodeterminazione nazionale delle piccole nazioni sono di fronte ad un bivio. Una via è quella della direzione delle masse popolari in mano alla borghesia nazionale, al clero e ad altri notabili locali: questi a loro volta sono legati da mille interessi alla bor-

ghesia imperialista della nazione dominante o d'altri paesi. È la via che porta il movimento indipendentista a subire le manovre e gli intrighi dei gruppi e degli Stati imperialisti. L'altra via è quella della direzione della classe operaia che coinvolge il resto del proletariato e delle masse popolari ed obbliga anche la borghesia nazionale, il clero e i notabili locali a trascinarsi al seguito del movimento indipendentista per non perdere l'appoggio delle masse popolari da cui essi traggono la loro forza contrattuale di fronte alla borghesia imperialista. La direzione della classe operaia nel movimento per il diritto all'autodeterminazione implica anche una stretta relazione col movimento rivoluzionario delle masse popolari della nazione dominante. Nell'attuale situazione di debolezza del movimento comunista, essa implica anche l'aiuto dei movimenti indipendentisti allo sviluppo del movimento rivoluzionario delle masse popolari della nazione dominante: un compito che oggi quasi tutti i movimenti indipendentisti dell'Europa occidentale non svolgono ancora. In linea generale, lo sviluppo del movimento rivoluzionario delle masse popolari della nazione dominante è anche una condizione necessaria per la vittoria del movimento nazionale. In effetti, è difficile, sebbene non impossibile, che dei movimenti nazionali come quelli dei popoli basco, bretonne, ecc., possano vincere contro gli Stati imperialisti francese, spagnolo, ecc. se questi non sono anche bersagli del movimento rivoluzionario delle masse popolari francesi, spagnole, ecc."

Ma la storia del movimento comunista è appena incominciata (celebriamo quest'anno il bicentenario della nascita di Marx) e la sua rinascita, dall'esaurimento della prima ondata, è in corso. L'umanità ne ha bisogno e noi comunisti siamo all'opera.

Il compagno Ulisse, segretario generale del CC del (n)PCI

Il testo integrale dell'articolo "La lotta per il diritto all'autodeterminazione nazionale nei paesi imperialisti" di Giuseppe Maj è disponibile in: http://www.nuovopci.it/scritti/RS/RS_34_01.2004/Supplemento/autodeterminazione_nazionale.html





Elementi di storia del movimento comunista

Bicentenario di Marx...

dalla prima

Il riconoscimento della necessità della rinascita del movimento comunista sta alla base dei tanti e continui appelli all'unità dei comunisti e dei tentativi di ricostruire un "vero partito comunista" che nel nostro paese si susseguono. Perseguire la via di "ricostruire il vecchio partito comunista" (o, genericamente, "il vero" partito comunista), tuttavia, è una strada senza sbocchi: tutti i vecchi partiti comunisti sono stati infiltrati, disgregati e dissolti ad opera della borghesia. Non per il tradimento dei dirigenti, ma perché la sinistra non ha saputo elaborare e attuare una linea che consentisse al movimento comunista di avanzare oltre i successi che la prima ondata della rivoluzione proletaria aveva ottenuto, una linea da opporre efficacemente a quella dei revisionisti moderni.

Ricostruire il partito comunista senza individuare e superare i limiti di concezione (ideologici) che caratterizzavano la sinistra del vecchio movimento comunista, è un'ambizione velleitaria. Solo partendo dal punto più alto raggiunto dall'elaborazione dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria è possibile individuare quei limiti e superarli.

Molti marxisti del secondo millennio sono guidati da una concezione ben diversa da quella, scientifica, materialista-dialettica, che ha guidato Marx nell'analisi della società capitalistica e nella sintesi che il comunismo è il futuro dell'umanità. Ma anche fra i marxisti dello scorso millennio (caratterizzato dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e dalla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale che ha interessato tutto il mondo) solo Lenin e Stalin furono capaci di assimilare il marxismo e usarlo, il primo per guidare vittoriosamente la rivoluzione socialista e il secondo per costruire la società socialista.

Molti marxisti-leninisti del secondo millennio sono guidati da concezioni ben diverse rispetto a quella che ha guidato Lenin nella costruzione della rivoluzione socialista in Russia, ma anche fra i marxisti-leninisti dello scorso millennio, solo Mao tse-tung fu capace di elaborare una strategia organica della rivoluzione socialista e di individuare la lotta di classe che continuava in una società socialista.

"Il passaggio dal marxismo-leninismo al marxismo-leninismo-maoismo è un salto di qualità. Quando si ha un salto di qualità, nel movimento comunista avviene una lotta tra la sua parte più avanzata e la sua parte più arretrata. La parte più avanzata afferma il carattere indispensabile del nuovo termine: quindi sottolinea ciò che è nuovo, afferma che il nuovo è principale e dirigente. La parte arretrata rifiuta o attenua la novità, cerca di ridurre il nuovo al vecchio, afferma che "il presunto nuovo è in realtà sbagliato", oppure che "non c'è niente di sostanzialmente nuovo", che "il nuovo è piccola cosa". Ma il salto di qualità si realizza perché corrisponde alle esi-

Marx ha dato un contributo inestimabile, essenziale, al movimento comunista facendone scienza. Lenin fornendo i mezzi ideologici e organizzativi al movimento comunista cosciente e organizzato per condurre la rivoluzione socialista in modo vittorioso (la natura dell'imperialismo, la situazione rivoluzionaria in sviluppo, il ruolo e le caratteristiche del partito comunista, la fermezza strategica e la flessibilità tattica); Mao tse-tung analizzando l'esperienza integrale che la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale aveva sviluppato fino a quel punto e sintetizzandola al massimo grado in principi e criteri, sia per quanto attiene la costruzione della rivoluzione, sia per quanto attiene la costruzione del socialismo.

I sei apporti del maoismo

Il leninismo non fu "una negazione del marxismo (inteso in senso stretto), come sostenevano i suoi avversari che a volte opponevano a Lenin alcune frasi di Marx ("la lettera" del marxismo)", ma "la filiazione necessaria del marxismo di fronte alla nuova fase e ai nuovi compiti del movimento comunista. Il marxismo se non generava il leninismo degenerava, si svuotava della sua vita rivoluzionaria, diventava prima un'arsenale inutile e sterile, poi un'arsenale utilizzabile dai nemici del movimento comunista" ("L'ottava discriminante" - *La Voce* n. 9), allo stesso modo il maoismo non è una negazione del marxismo-leninismo, ma il suo sviluppo e la sua prosecuzione. Il contributo di Mao tse-tung alla scienza della rivoluzione socialista si sintetizza in sei punti (vedi: "L'ottava discriminante" - *La Voce* n. 10 e "L'ottava discriminante e il sesto apporto" - *La Voce* n. 41):

1. la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria,
2. le rivoluzioni di nuova democrazia,
3. la lotta di classe nella società socialista,
4. la linea di massa,
5. la lotta tra le due linee nel partito,
6. il partito comunista non è solo soggetto (promotore e dirigente) della rivoluzione socialista, ma anche oggetto della rivoluzione socialista; che ogni suo membro è non solo soggetto ma anche oggetto della rivoluzione socialista.

genze pratiche, diventa teoria guida e poi pratica rivoluzionaria proprio tramite la lotta della parte avanzata contro la parte arretrata. La parte avanzata diventa in un primo tempo la guida del movimento comunista e in un secondo tempo il nuovo movimento comunista. La parte arretrata diventa in un primo tempo un elemento di freno del movimento comunista (interno al movimento comunista, un aspetto della lotta al suo interno tra il nuovo e il vecchio e tra il vero e il falso) e in un secondo tempo passa ad essere uno strumento della lotta della borghesia contro il movimento comunista" - da "L'ottava discriminante" - *La Voce* n. 9.

Il contributo della Carovana del (nuovo)PCI al marxismo-leninismo-maoismo

La Carovana del (nuovo)PCI ha condotto fin dalla sua nascita una battaglia ideologica nel movimento rivoluzionario nazionale e internazionale per affermare il marxismo-leninismo-maoismo come la superiore tappa del pensiero comunista e, usando, nel corso della sua storia ha apportato dei propri contributi per quanto attiene la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti (un'opera inedita, non compiuta nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale). Essi, esposti nella rivista *Rapporti Sociali* (1985-2008), nella rivista *La Voce del (nuovo)PCI* (1999-in corso) e nel 2008 fissati in modo organico nel *Manifesto Programma del (n)PCI*, si riassumono nei seguenti punti:

1. l'analisi sull'origine e sulla natura della crisi in corso (seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale);
2. la suddivisione dell'epoca imperialista in tre fasi (1900-1945: prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e prima

"Quali sono, in generale, i sintomi di una situazione rivoluzionaria? Certamente non sbagliamo indicando i tre sintomi principali seguenti: 1. l'impossibilità per le classi dominanti di conservare il loro dominio senza modificarne la forma; una qualche crisi negli 'strati superiori', una crisi nella politica della classe dominante che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che 'gli strati inferiori non vogliano', ma occorre anche che gli 'strati superiori non possano' più vivere come per il passato; 2. un aggravamento, maggiore del solito, dell'angoscia e della miseria delle classi oppresse; 3. in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali, in un periodo 'pacifico' si lasciano depredare tranquillamente, ma in tempi burrascosi sono spinte, sia da tutto l'insieme della crisi, che dagli stessi 'strati superiori', ad un'azione storica indipendente.

Senza questi elementi oggettivi, indipendenti dalla volontà non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione - di regola - è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti obiettivi si chiama situazione rivoluzionaria" - da *Il fallimento della II Internazionale* - Lenin 1915

ondata della rivoluzione proletaria iniziata con la Rivoluzione d'Ottobre; 1945-1975: fase di ripresa dell'accumulazione di capitale e dell'affermazione del revisionismo moderno; 1975: inizio della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e avvio della seconda ondata della rivoluzione proletaria); 3. le basi economiche, le condizioni oggettive, che hanno permesso l'affermazione del revisionismo moderno nei primi paesi socialisti e nei partiti comunisti dei paesi imperialisti (ossia la fase di ripresa dell'accumulazione di capitale iniziata nel 1945 e conclusa nel 1975 con l'entrata del sistema capitalistico nella seconda crisi generale);

4. il carattere universale della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (tesi che già il Partito Comunista del Perù aveva indicato agli inizi degli anni '80);
5. il regime vigente nei paesi imperialisti a partire dagli anni '20-'30 (il regime di controrivoluzione preventiva);
6. la natura del regime vigente nel nostro paese dal 1945: la Repubblica Pontificia (imperialisti USA, Vaticano, Organizzazioni criminali e industriali);
7. la necessità dell'esistenza di due partiti di comunisti che operano nel nostro paese (il (n)PCI e il P.CARC), entrambi funzionali alla strategia per la costruzione della rivoluzione socialista;
8. la tattica del Governo di Blocco Popolare come strada per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e per la rivoluzione socialista nel nostro paese.

Conclusioni

Ai tanti compagni che cercano la strada per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e che si avvitano nel tentativo di incassellare la realtà di oggi nelle citazioni acritiche del passato e nei dogmi, facciamo presente che il marxismo-leninismo-maoismo ha dato risposte a molte delle problematiche che il marxismo-leninismo non aveva risolto; studiandolo, assimilandolo e applicandolo troveranno la strada per fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista, un'opera che il vecchio movimento comunista non è riuscito a compiere. Percorrerla fino in fondo è l'obiettivo della Carovana del (nuovo)PCI.

"Quelli che oggi vogliono restare semplicemente marxisti-leninisti (...) Non riescono a venire a capo dei problemi che abbiamo di fronte, i loro discorsi sono giusti, ma insufficienti. Parlano ancora dell'infanzia ad un uomo che ha già i problemi dell'adolescenza. (...) È l'esame della fase politica che noi affrontiamo, dei compiti politici che i nuovi partiti comunisti devono assolvere che ci obbliga a concludere che i nuovi partiti comunisti non devono essere solo marxisti leninisti, ma marxisti-leninisti-maoisti" da "L'ottava discriminante" - *La Voce* n. 9

La sintesi è che la scienza della lotta di classe, la concezione comunista del mondo, si evolve nella combinazione di due fattori: le condizioni oggettive in cui i comunisti promuovono la lotta di classe per il socialismo, il bilancio dell'esperienza pratica. L'aspetto dirigente rimane comunque la concezione del mondo con cui i comunisti analizzano le condizioni oggettive, fanno il bilancio dell'esperienza e definiscono le linee di sviluppo della lotta di classe, fase per fase.

I marxisti-leninisti-maoisti del secondo millennio possono facilmente confutare tesi sbagliate di cui pure lo stesso Marx (ed Engels) era promotore, come quella che la rivoluzione scoppia come frutto di un movimento insurrezionale della classe operaia. Questa tesi è stata rigettata dallo stesso Engels (Introduzione a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di K. Marx, 1895), ma è ancora in voga (sia come teoria, ma soprattutto come risvolto pratico, come metodo per l'azione) fra i marxisti-leninisti del secondo millennio.

Le tesi espresse in questo articolo sono una sintesi parziale di quelle che la Carovana del (nuovo)PCI ha trattato e affermato nella sua ricca letteratura. Indichiamo di seguito alcuni dei testi principali utilizzati per la stesura di questo articolo: "L'ottava discriminante" - *La Voce* n. 9; "L'ottava discriminante" - *La Voce* n. 10; "L'ottava discriminante e il sesto apporto" - *La Voce* n. 41. Un testo che approfondisce i limiti della sinistra del vecchio movimento comunista nei paesi imperialisti è "Pietro Sec-

chia e due importanti lezioni" - *La Voce* n. 26. Per una sintesi della concezione del mondo che guida il (nuovo)PCI e la sua Carovana, dell'analisi, della strategia e della linea per fare dell'Italia un nuovo paese socialista rimandiamo a *Il Manifesto Programma del (nuovo)PCI* - Ed. Rapporti Sociali (2008), 320 pagine. Tutto il materiale indicato è a disposizione sul sito del (nuovo)PCI (<http://www.nuovopci.it>), il formato cartaceo può essere richiesto ai recapiti nazionali e locali del P.CARC.

CONTATTI E SEDI



Centro Nazionale
02.26.30.64.54
carc@riseup.net
Via Tanaro 7, Milano

LOMBARDIA E PIEMONTE

Federazione Lombardia
328.20.46.158
pcarc.lombardia@gmail.com
Torino: 333.84.48.606
carc torino@libero.it

Verbania (VCO):
333.67.71.241
carc vco@gmail.com

Milano Nord-Est:
338.67.95.587
carcsezmil@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
pcarcsesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@gmail.com
Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

TOSCANA

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazione toscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola, via Pratense 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo "Il campo"
via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 334.82.36.841
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola

Massa: 320.29.77.465
carcsezione massa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419
c/o Casa del Popolo di Pisanella,
via Marsala 2

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo "Dario", via
Pilo 49, San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elisa:
347.92.98.321
carcienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@irwind.it

LAZIO

Federazione Lazio:
324.69.03.434
fedlazio@carc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romaparc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calaburno Fiamma 136

Cassino: 324.69.03.434
cassinocarc@gmail.com

CAMPANIA

Federazione Campania:
349.66.31.080
carccampania@gmail.com

Napoli - Centro:
345.32.92.920
carccnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 334.62.82.064
carccnapoliovest@gmail.com
c/o Villa Medusa occupata
Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505
carccnapoliest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com
c/o via L. De Ribera n°9

Qualiano (NA): 331.84.84.547
carccqualiano@gmail.com

ALTRI CONTATTI

Val Camonica: 338.48.53.646
rossini.noemi@gmail.com

Modena: 347.44.73.882
Bologna: 347.52.77.193

Forlì: 347.62.62.478
blackdiamond.gi@gmail.com

Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 377.22.52.407
maomcwin@yahoo.it

Cossignano (AP):
0735.38.151
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Lecco: 347.65.81.098
Sassari: 320.63.31.92

Catania: 347.25.92.061

**DEVOLVI IL TUO 5X1000
ALL'ASSOCIAZIONE
RESISTENZA,
USA QUESTO CODICE:
97439540150**

**LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni Maggio 2018:

Milano 30.2; Brescia 15.2; Bergamo 10.5;
Sesto San Giovanni 1; Reggio Emilia 6;
Firenze 20.5; Massa 1; Cecina 1.6; Viareggio
12; Pistoia 9.5; Napoli 11.3

Totale: 118.80